ANNO 53 MATTINO — TORINO, *Martedì 9 Dicembre 1919* — MATTINO NUM. 338

ABBONAMENTI

| | Anno | Sem. | Trim. |
|---|---|---|---|
| Italia e Colonie L. | 28,50 | 14,50 | 7,50 |
| Estero . . . Fr. | 47,50 | 24, — | 12,50 |

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

# LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 2 Avvisi Commerciali, L. 1,50 - Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti*, L. 6 per linea contata. Pagamento anticipato. *Indirizzarsi alla*

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

## Concentrazione di Sinistra

Rovina politica ed economica della Nazione, sono l'effetto sicuro — dicemmo ieri — d'un blocco borghese. Precisamente come sarebbe di un blocco proletario. L'Italia ha in questo momento una necessità imperiosa: ricostruirsi. E i blocchi di classe, determinando il cozzo delle stesse, impediscono non solo la ricostruzione, ma aggravano le distruzioni. Per fortuna un blocco borghese è nelle condizioni presenti della Camera una impossibilità assoluta. I numeri lo dicono chiaro. Un blocco borghese — anche supposto, e non concesso, che raccogliesse tutte le forze non popolari e non socialistiche — non riuscirebbe mai a superare la metà dei deputati. L'avrebbe dunque per vivere transigere giorno per giorno con i popolari e i socialisti stessi. Ma la sua finalità anti-socialistica gli toglierebbe ogni possibilità non che d'accordo pur di transazione con i socialisti. Sarebbe dunque alla mercè dei popolari. Viceversa anche con questi l'urto, per quanto non voluto e non cercato, sarebbe quasi immediatamente inevitabile.

La ragione intima della vittoria riportata dai popolari sta nella coscienza che ormai hanno le moltitudini del bisogno urgente d'una ricostruzione pacifica. Il blocco invece, per la sua stessa costituzione, continuerebbe ad essere quello ch'è stato sinora: il difensore di tutti gli interessi offesi dalla fine della guerra, e che temono perciò nella ricostruzione pacifica la loro più grave minaccia. Si pensi a qualunque problema concreto dell'ora presente, e s'immagini — se riesce — una soluzione che riesca ad accontentare militaristi e massoni da una parte, popolari dall'altra. E da che altro, in fondo, dipende l'assurdo della vita presente italiana — che mentre la nazione ha necessità indispensabile di mettersi in assetto di pace, viceversa continuano, un anno dopo l'armistizio, a sopportare tutte le forme e le spese di guerra — da che altro dipende cotesto assurdo se non dal fatto che gli interessi militaristici e nazionalistici hanno bisogno per essere appagati della continuazione delle forme e delle spese belliche? Ogni tentativo di soluzione del problema adriatico, ogni sforzo per la riduzione e la trasformazione dell'esercito, ogni riduzione ingente di spese militari, ogni abolizione o riduzione di tariffa doganale, si troverà sempre dinanzi a tale contrasto d'interessi. Dinanzi dunque ad un contrasto ed urto di partiti.

Alla direzione del blocco borghese presiederebbe fatalmente una mentalità militaristica e massonica. Perfino i problemi d'ordine spirituale, che sono tanta parte della ricostruzione d'Italia, troverebbero il blocco e i popolari in assoluta impossibilità d'accordo. Basterebbe il solo problema della libertà della scuola. Militaristi, massoni, nazionalisti hanno bisogno d'una scuola di Stato che plasmi le menti giovinette a loro immagine e somiglianza, che crei in esse tendenze e aspirazioni conformi ai loro interessi. E a cotesto bisogno — ch'è poi la condizione stessa della loro vita — subordineranno ogni loro atto politico.

Poichè dunque su nessun punto vitale un Governo blocchista troverebbe alcuna coincidenza con il partito popolare, la vita parlamentare di esso diventerebbe per ciò stesso un'assoluta impossibilità. Quel tanto di comune, come espressione degli stessi bisogni, che i popolari hanno con i socialisti, sarebbe più che sufficiente per far sì che i voti dei due gruppi si unissero nell'urna a determinare la morte del nemico di tutti e due.

Ed allora? Allora — mostrato non solo il danno, ma scartata la possibilità d'un blocco borghese di Governo — non dovrebbe restare padrona del campo che la seconda tendenza. Spezzare la rigidezza d'ogni blocco, e delle forze più temperate e più consentanee di ogni partito e di ogni classe comporre un Governo che abbia la forza di risolvere i problemi giovanti sul paese. La conchiusione pare inoppugnabile. Il guaio è che la inoppugnabilità logica è una cosa del tutto diversa dalla realtà storica. Le forze storiche sono essenzialmente dominate dalle passioni, anche se queste conducano di là del punto dove ci si propone d'arrivare, e magari trascinino alla perdizione. L'interesse del paese, il vantaggio comune, l'utile stesso dei gruppi proletari e del partito socialista, non hanno forza contro l'onnipotenza del mito che ossessiona in questo momento l'anima socialista. E' il fenomeno stesso del mito della guerra che s'impadronì di tanti spiriti e generò tanti dolori. Ma fin che il mito, con la dimostrazione pratica della propria inconsistenza, non si annulli, fino a quel giorno non è possibile, purtroppo, pensare ad una resipiscenza del partito socialista. Questa verrà certamente: ma non può avvenire che sotto la lezione delle cose. E a noi non rimarrà che la molto malinconica sodisfazione d'aver anche questa volta preveduto giusto, come prevedemmo nel fatto della guerra. E la coscienza — se si vuol aggiungere — di avere anche questa volta fatto per l'utilità del nostro Paese il nostro dovere, come lo facemmo allora. Non ci crediamo dunque degli sconfitti — come non ci crediamo allora —: ci crediamo soltanto degli antesignani.

Ma per intanto? Nella realtà della vita non si può aspettare l'attuazione del proprio sogno per vivere. Bisogna anzitutto vivere. Così, nel nostro caso, bisogna dare all'Italia un Governo il quale — anche se non possa fare quanto avrebbe certamente fatto un Governo derivante la propria autorità da un'unione delle forze vive del paese — pur tenti di risolvere almeno i più gravi fra i problemi dell'ora, e avvii almeno l'Italia verso quel futuro assetto di ricostruzione pacifica a cui anela. Sarà una fatica aspra, e solo la storia riconoscerà il merito di un tale Governo. Pure bisogna coraggiosamente affrontarla, se non si voglia gettare la patria nello sfacelo.

Occorre dunque un programma netto, preciso, concreto di azione. Occorre un uomo che dia affidamento di saperlo attuare. Un Governo di classe è impossibile. Un Governo risultante dalla unione delle varie classi è pure impossibile. Non resta che un Governo il quale derivi da quei gruppi che, per somiglianza spirituale e comunanza degli interessi propri con quelli della universalità dei cittadini, possano con profitto di tutti unirsi insieme.

Le elezioni non hanno lasciato dubbio sulla volontà del paese. L'orientazione che esso ha dato al proprio movimento è una orientazione risolutamente democratica. E non d'una democrazia di principi astratti come quella fascista-massonica che ci ha delusi in questi ultimi anni, ma una democrazia attiva e corrente nell'atto al pensiero. Una democrazia che intenda prima, e solita al Governo traduca poi in atto i bisogni e le aspirazioni della nazione in tutti i campi della vita pubblica: nella politica esterna come nell'interna, nelle trasformazioni amministrative come nella riorganizzazione finanziaria, nella scuola come nell'industria e nel lavoro. Nessun sovvertimento inconscio, ma radicalità di veduta in tutte le trasformazioni che sono necessarie, e pronta sicura energia contro ogni resistenza interessata di fazione e di camarilla. E tanto più risoluta quanto coteste resistenze, politiche, bancarie, militaristiche, sono più forti. La resistenza può apparir tenue in Parlamento, perchè i gruppi nazionalistici, affaristici e militaristici sono stati dalle elezioni decimati, ma è audace e tenace nel paese. Sono minoranze decise a difendere con ogni accanimento il privilegio dei loro interessi, rotte ad ogni violenza e ad ogni insidia, maestre nel mascherare con i nomi più augusti e le bandiere più sante ogni loro più semplice uffizio.

Ma il paese che si sente soffocato dalle spire dei loro interessi cuol fare piazza pulita di tutti i trafficatori del pubblico denaro, di tutti gli speculatori del sangue cittadino, di tutti gli esosi sfruttatori della pubblica ricchezza. Qualunque fatica possa costare, l'Italia deve essere moralmente e materialmente ricostituita. Da tutti i lati, anche più piccoli, traspare il segno di una debolezza e di un'anarchia statale che può, non frenata, riuscire fatale. Lo Stato non riesce più a contenere e mettere a posto le oligarchie militaristiche e finanziarie. Con un atto di coraggio denunci a un giorno l'infrazione alle leggi patrie d'un ammiraglio. Ma i giorni passano, passano le settimane, e lo Stato non riesce a far sentire al ribelle la sua sanzione punitiva. E Millo rimane nel suo ufficio. Un progetto di ricostruzione finanziaria stabilisce di colpire le ricchezze patrie che si sono rifugiate all'estero dopo l'Agosto del '14. Ora un piccolo spostamento di date (Luglio 1919) dà modo a centinaia e centinaia di milioni di sfuggire alla giusta tassazione. E i plutocrati speculatori ridono della loro abilità. Così i sagrifizi della plutocrazia per pagare la guerra si ridurranno a prestare allo Stato il 5 e 71 per cento i milioni che ha guadagnato. E' un'anarchia che bisogna frenare, un'immoralità ch'è necessario eliminare. E popolari, socialisti e liberali possono non solo, ma devono in ciò trovarsi d'accordo.

Ora se con i socialisti non è, purtroppo, almeno per il momento, su di un programma serio e fattivo di liquidazione e di ricostruzione, concessa un'intesa, essa però è possibile con i popolari. C'è un nemico comune da abbattere: l'affarismo fascistico-massonico; un bene comune da conseguire: la ricostruzione del paese. Non più dunque il deleterio blocco borghese che sotto specie antisocialistiche mira essenzialmente a salvare i propri interessi, ma un'unione di tutte le forze libere della Camera per la liquidazione del passato e la ricostruzione dell'avvenire. Tale unione non potrà non godere della simpatia spirituale dei socialisti, o almeno de' più intelligenti e più temperati fra essi. Più e meglio: tale unione con la forza del suo programma e la virtù delle sue attuazioni li costringerà tutti quanti al rispetto. Si può essere rivoluzionari fin che si vuole, ma non si può, per amor della rivoluzione, opporsi, contro il desiderio, la volontà di un popolo a un programma realistico di ricostruzione. Sarebbe come confessare che la rivoluzione ha bisogno per attuarsi della miseria e del danno universale.

E' evidente che una tale unione deve, per le convenienze parlamentari, essenzialmente appoggiare a sinistra e battere a destra, dove in genere si sono rifugiati i difensori più agguerriti del passato. Essa però non può, nella grandezza e nella risolutezza del proprio programma, conoscere rigorosi limiti convenzionali. Il fascismo, l'affarismo, la resistenza interessata all'opera di liberazione si possono annidare nelle trincee di ogni settore parlamentare. Il lupo siderurgico che s'ammanta della veste radico-riformatrice non è meno pericoloso dell'armatore o del fornitore nazionalistico che è andato a nascondere i suoi traffici negli estremi scanni di destra.

Programma dunque ed uomini più che rigorosa convenzione e costrizione di gruppi. Nè gli uomini deliberati ad attuarlo potranno far difetto. Come non farà certo loro difetto, non appena siano costituiti in Governo, l'appoggio della Camera e del Paese. Il Paese vuole uscire dal marasma presente e riprendere con largo e libero respiro la vita antica. E camarille e fazioni dovranno piegare dinanzi all'impero della sua volontà.

### Il limite di età
#### per la eleggibilità a deputato

**Roma, 8 notte**

Oggi è stata presentata alla Presidenza della Camera la seguente proposta di legge. Art. unico: « Il limite di età per la eleggibilità a deputato previsto dall'articolo 40 dello Statuto del Regno è stabilito a 25 anni di età ». La proposta è firmata dagli on. Marchesi, Chiesa, Barzoso, Trentin, Siciliani, Cirincì, Ghislandi, Rossini, Ianaini, Gasparotto, Sicola, Bonardi, Giolitti, D'Alessio Francesco, Cartiel, Favia, De Andreis, Macaggi, Boarin, Grano.

### Un'azione parlamentare
#### a favore dei comuni italiani

(*Per telefono alla Stampa*)

**Roma, 8, notte.**

Sotto la presidenza del sen. Lucca si è riunito il Consiglio direttivo dell'Associazione dei Comuni italiani, presenti i vice-presidenti Franco e Sturzo, ed i consiglieri on. Bacicchi, on. Degni, on. Preda, sen. Pellerano, avv. De Marchi, avv. Serrogli, conte Valentini. Il Consiglio, presa conoscenza, e sommariamente discussi i provvedimenti contenuti nel decreto-legge 26 novembre 1919, per i tributi locali, ha affidato ad una speciale Commissione l'esame dettagliato dei provvedimenti stessi, della ripercussione immediata che essi avranno sui bilanci comunali, nonchè la formulazione, in rapporto a quanto disposto l'art. 153 del suddetto decreto, di proposte concrete per il definitivo assetto delle finanze comunali. Per ottenere poi dal Governo la pronta attuazione di tali proposte, il Consiglio ha deliberato che l'Associazione di fronte promuova di una efficace azione parlamentare, chiamando intanto a pronunciarsi su di essi, in apposita riunione da tenersi a Roma nel prossimo gennaio, i senatori e deputati che maggiormente si interessano di questioni comunali.

Il Consiglio ha quindi discusso, tenendo presenti le ingerenze in proposito pervenute alla presidenza da parte di numerosi Comuni, sul nuovo ordinamento sanitario.

## Gli oratori dei partiti
### nella imminente discussione alla Camera
#### Fiume e la situazione interna nel Consiglio dei Ministri

**Roma, 8, notte.**

L'aspettativa per la seduta di domani alla Camera è vivissima. La prima parte della seduta, salvo casi imprevisti, presenterà poco interesse. La seduta sarà aperta dallo svolgimento delle interrogazioni. Quelle seguite all'ordine del giorno non presentano interesse politico, si avrà poscia una votazione per minori Commissioni parlamentari e provvisoria al sorteggio degli Uffici. Subito dopo le ore 17 si inizierà la discussione sulla risposta al discorso della Corona. Il primo oratore iscritto a parlare sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona è l'onorevole Bentini, socialista unionista. Egli è incaricato dal gruppo parlamentare socialista di svolgere subito la questione pregiudiziale anticostituzionale su cui il gruppo si riprometta di impegnare la prima battaglia cercando di indurre la Camera a discutere la proposta della Costituente. I socialisti hanno intenzione di allargare più che sia possibile fin dall'inizio la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, mentre il Governo desidera limitarla alla pura parte politica rimettendo gli altri problemi alla discussione che si farà sull'esercizio provvisorio.

Il gruppo parlamentare del Partito Popolare intende partecipare alla discussione imminente sulla risposta al discorso della Corona con una serie di discorsi che, dicono i capi, portino nella discussione elementi positivi di ricostruzione e di rinnovamento sociale e politico. Ad evitare inutili ripetizioni, che costituirebbero una dannosa perdita di tempo e si risolverebbero a danno dell'efficacia della discussione, il gruppo ha diviso fra i vari oratori il campione tenendo conto, non solo della competenze personali, ma anche della forma materiale di ciascuno. La presentazione ufficiale del Partito alla Camera è quindi attesa con interesse. Il compito di aprire il fuoco è stato affidato all'on. Crispolti. Che farà un discorso. All'on. Crispolti seguirà l'on. Bogziano dell'Università di Genova che si occuperà dell'atteggiamento del gruppo di fronte ai problemi sindacali, con speciale riguardo alla questione della prossima riforma dei corpi consultivi del lavoro. L'on. Ernesto Vassallo si occuperà anche, con la competenza che tutti gli riconoscono, della questione orientale e dei problemi greco e turco. L'on. Cavalli, stenografo designato parlamentare, tratterà delle questioni militari. Infine verrà il discorso dell'on. Bertini, apertamente politico e tale da segnare chiaramente le ragioni del voto dei popolari in questo d'battito.

Secondo le voci che circolano a Montecitorio la discussione sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona sarà conchiusa con il voto sabato di questa settimana, cioè il 13 corrente, ma ogni previsione in proposito è impossibile. L'on. Facta convocherà la Giunta generale del bilancio insieme tutto per procedere alla nomina dei membri delle Sotto-Giunte, durante questo conto che tutti i partiti dovranno essere rappresentati in esse, e per procedere all'esame dell'esercizio provvisorio, che sarà subito presentato alla Giunta. Relatore sarà l'on. Facta. Il quale conta di poter sottoporre all'approvazione degli colleghi la relazione prima della fine della settimana in modo di poterci iniziare la discussione sull'esercizio provvisorio, naturalmente se quella sul discorso della Corona sarà finita, con i primi giorni della settimana entrante.

Bisogna però tener conto della circostanza che nell'intervallo avremo una crisi o parziale o generale. I socialisti componenti il Comitato direttivo parlamentare con l'intervento di Serrati direttore dell'*Avanti!* contingentano oggi a disentere il testo della mozione per la Russia, argomento principale che sarà svolto durante il dibattito sull'indirizzo di risposta al Re e sull'esercizio provvisorio. I popolari, che si riuniranno domattina a Montecitorio, hanno stabilito di nominare un numero eguale di oratori a quelli socialisti. Essi giurano che tutti i gruppi si manterranno nei limiti di decenza sobrietà ma se ciò non succede essi seguiranno l'esempio degli altri. I repubblicani, hanno avuto frequenti assemblee in questi giorni, in cui hanno ribadito il loro postulato per la Costituente, capeggiati dall'on. Pirolini che, durante la guerra, fu un interventista infaticabile. Hanno deciso di votare contro il Ministero e fare parlare sulla discussione del messaggio finale il repubblicano Meschiari non ritenendo, essi, di grande importanza questo argomento.

Figurati, a parlare sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona sono inscritti i seguenti deputati: Bentini, Cappelletto, Crispolti, Bizzarini, Meschiari, Bacci, Tainti, Schiavon, Berzzi, Segretti, Carissi Calo, Jalla, Bonibacci, Ciccotti, Zaroni, Cazzamalli, Frola, Colsanzini, Piccoli Tarselli, Vella, Graziadei, Bacci, Alberielli, Reyna Salvatore, Casalini, Donati, Abbo, Tovini, Micheli, Picardi, Labriola, Federzoni, Mauri Angelo, Vaccaro, Baldanzo, D'Alessio, Modestino, Della Seta, Lazzari, Bissolati, Treves, Salvemini, Girardini, Donello, Orano, D'Aragona, Zanzi, Abati, Bertini, Abbate, Basso, Pilatti. Sono quindi inscritti 54 oratori, di cui i quattro quinti faranno parte del gruppo socialista.

Stamane alle undici si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri al quale mancavano, oltre al Ministro degli Esteri, on. Scialoja, quello dei Trasporti, on. De Vito, e quello dell'Agricoltura, on. Visocchi. Questi due ultimi saranno domani di ritorno a Roma. Il Consiglio è stato di breve durata, essendo terminato qualche minuto prima di mezzogiorno. Il Presidente del Consiglio ha aperto la riunione facendo il collegio una relazione sugli ultimi avvenimenti internazionali e dando notizie dell'attività svolta a Parigi dal Ministro degli Esteri e delle ragioni e scopi che hanno determinato il viaggio a Londra dell'on. Scialoja. Il Consiglio si è occupato anche del problema di Fiume. A tale proposito la censura impedisce qualsiasi comunicazione. Quindi l'on. Nitti ha dato informazioni sulla situazione interna riferendo minutamente le notizie precise sulla scorta dei rapporti avuti dalle autorità e funzionari intorno al modo come sono stati e si svolsero gli episodi più dolorosi. Si è particolarmente discusso sui fatti di Mantova, sulle ragioni che valsero a provocarli ed a determinarli e sull'opera svolta, in tale periodo di tempo, dall'autorità locale. Come è noto, il Presidente del Consiglio e Ministro per gli Interni, ha parlato sul luogo, per una inchiesta, un ispettore generale, il commendatore Guido Cunda. Una prima relazione di questi è già pervenuta agli uffici competenti e in base a questa pare che il collocamento a riposo del questore di quella provincia sia stato deciso. Nei riassunti dei rapporti dei prefetti già annunciato, si è pure discusso sulla opportunità di dimissioni e di pubblicarlo. Le decisioni ultime intorno a questo movimento sono state delegate al Presidente del Consiglio. Il Consiglio dei Ministri ha infine esaminato la situazione parlamentare quale essa si manifesta dopo la formazione dei nuovi gruppi e la riforma di vecchi gruppi parlamentari.

Il *Giornale d'Italia* pubblica queste informazioni:

« Prendendo in esame la situazione di Fiume, l'on. Nitti ha comunicato ai Consiglio la vera portata di alcuni incidenti che si sono svolti negli scorsi giorni fra le truppe di D'Annunzio ed alcuni regolari jugoslavi, ed ha messo in rilievo le ragioni che determinarono il conflitto contenuto peraltro entro limiti trascurabili, evitando così gravi complicazioni. Inoltre, l'on. Nitti ha informato i colleghi del Governo dei propositi che animano le sfere ufficiali inglesi per giungere ad una sollecita, completa sistemazione delle nostre questioni pendenti insieme alla Conferenza della pace, e particolarmente riguardo al nostro definitivo assetto dell'Adriatico. L'Inghilterra chiede la sollecita soluzione della questione di D'Annunzio, senza di che non è possibile giungere ad una decisione conclusiva nei riguardi della bolscevizzazione ».

*L'Epoca* scrive intorno al Consiglio dei Ministri: « Il problema italiano, che si discute attualmente da tempo immemorabile viene a trovarsi in un piano affatto secondario. Pare l'on. Nitti ha potuto riferire oggi al Consiglio sopra una soluzione in vista, che la censura, divenuta da qualche giorno più che mai severa vieta di pubblicare; si tratta del lato, diremo così, di politica interna, della questione di Fiume, non nei riguardi internazionali ».

*Il Giornale d'Italia* dice: « Un uomo politico molto vicino al Presidente del Consiglio ci precisava ieri sera poco così il programma dell'imminente azione, che intenderebbe svolgere il Capo del Governo. Per il momento l'rimpasto è rinviato di qualche giorno, anzi di una settimana, sino a quando cioè non sarà chiusa la discussione sulla risposta della Camera al discorso della Corona, e Nitti non si crederà confortato da un primo voto di fiducia da parte della nuova Camera. Il Presidente del Consiglio intanto non perde il suo tempo, e riceve questi giorni a frequenti e diversi colloqui con uomini politici di diversi settori: ieri assaggi, sondaggi. Certo è che il vecchio proposito di procedere ad un rimpasto del suo Ministero non è stato nè bandito nè scartato dall'on. Nitti, anzi la trasformazione che hanno subito i gruppi ed i partiti della nuova Camera è valsa a rafforzare questo proposito. Per procedere però alla ricostituzione di una vitale e salda compagine ministeriale, il Capo del Governo deve prima avere elementi sicuri ed una esatta conoscenza degli umori e delle forze numeriche dei vari raggruppamenti politici, oltrechè dei loro precisi intendimenti e programmi. I ministri che intenderebbero abbandonare il Governo, o che sarebbero esonerati, finora sono pochi, ma il numero potrebbe aumentare. Non è escluso una più larga partecipazione dei popolari al Gabinetto; anzi su questa base tratta ora l'on. Nitti, il quale non rinuncerebbe per altro alla collaborazione di uomini di parte radicale, e dell'estrema riformista. Il rimpasto, però, non è affatto imminente. La decisione di esso dipende in gran parte dall'atteggiamento che assumeranno nella prossima discussione parlamentare i vari gruppi ».

### Propositi del partito socialista
#### secondo l'on. D'Aragona

*Servizio speciale della Stampa*

**Parigi, 8, sera.**

Il deputato D'Aragona, segretario della Confederazione generale del lavoro, è stato intervistato dal corrispondente romano del *Matin*, il quale gli ha rivolto una domanda categorica, se cioè il Partito socialista è pronto ad assumere il potere.

— Il regime borghese — ha dichiarato D'Aragona — si è mostrato e rimane incapace di risolvere i problemi economici dell'oggi e del domani. Questo regime si trova ancora nella impossibilità di effettuare quelle riforme sociali che si impongono. Rimandando a concludere una collaborazione solleciata, che rimarrebbe sterile, il Partito socialista chiede di assumere da solo le responsabilità governative. Per giungere a tal fine noi intendiamo servirci dell'arma sindacale e dell'arma parlamentare. Noi ripudiamo i mezzi anarchici, e le violenze non avverranno che quando la borghesia, sentendosi condannata, prenderà l'iniziativa di reagire e di attaccare. Noi crediamo allora nella fase risolutiva. Il nostro programma vi è noto: Camera elettiva. Senato composto di rappresentanti di organizzazioni professionali; partito fra il capitale ed il lavoro; lo Stato diverrebbe comproprietario di tutte le imprese, con un grosso prelevamento sui capitali sociali; esso controllerebbe le materie prime, i trasporti, che regolerebbe, tenendo conto dei bisogni dell'attività industriale. L'ultima tappa sarebbe raggiunta con l'obbligo generale del lavoro intellettuale o manuale.

— Volete dunque giungere ai Soviet? — interruppe il giornalista.

— In principio, sì; ma poichè questo nome è stato pronunziato, ripeto che, non avendo lasciato in Russia compiersi un esperimento interessante, si sia seguita una falsa rotta. E' con conoscenza di causa che la Nazioni si sarebbero pronunziate sull'adozione, sulle modificazioni o anche sull'abbandono di un sistema, che si è voluto distruggere prima che fosse messo in pratica. Il nostro partito è francamente internazionalista, ma noi abbiamo per l'Italia lo stesso affetto che un cittadino ha per la propria città. **G.**

## Il Senato approva unanime
### la risposta al discorso della Corona
#### Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio

**Roma, 8, notte.**

La seduta, sotto la presidenza del Presidente Tomaso Tittoni, è aperta alle ore 15 sul processo verbale Pellerano.

**Il sen. Mazziotti**

Si inizia la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

MAZZIOTTI — Il discorso della Corona non è una pura formalità: deve o dovrebbe, racchiudere il programma del Governo. Ma chi legge l'ultimo discorso della Corona non riesce nettamente a conservare nella mente una traccia delle idee svolte. Vi sono espressioni varie; vi è una serie di massime che non vi è chi non vi sentimento che solleva l'animo ad una idea che dia larga visione delle condizioni presenti della vita italiana all'interno ed all'estero. Vi è un accenno in genere alle terre redente, ma manca il saluto particolare a Trieste ed a Trento e alle rappresentanze di quelle provincie. In quali intimi tempi si è tutto ideato nella disputa intorno alla questione di Fiume, non so se questo si debba alla censura; ma gli animi dei senatori, come quelli dei buoni italiani aspettano ansiosi la decisione della sorte della popolazione fiumana. Crede che la situazione internazionale dell'Italia sia in questi ultimi mesi migliorata, sia per opera dell'illustre Presidente del Senato, sia per il fatto che la Francia e l'Inghilterra sembra abbiano volentieri solidarizzato all'Italia circa la questione adriatica. Manda alla popolazione fiumana un saluto di ammirazione solidarietà, gratitudine e fede (Applausi generali).

Non crede che l'impresa dannunziana abbia danneggiato la causa delle aspirazioni nazionali. Certo è che, se non fosse avvenuta, a quest'ora in gran parte sarebbero tornate le truppe italiane e vi sarebbero in Fiume truppe alleate e servizi alleati. Se coloro che parteciparono all'impresa avessero la disciplina militare, essi obbedirono al un grande ideale e non avrebbero certamente a dare le loro vite alla patria qualora ne avesse bisogno (Vive approvazioni).

Da un anno vi sono nobilissime pagine nella storia, ma non di tutte tali azioni se ne ha decreti reali se da provvedimenti legislativi. Il Governo ha speso di non provvedere ancora perchè non fu ancora stabilita definitivamente i nostri confini, ma ogni crede che non vorrebbe prestabilirsi, con l'annessione, la questione dei confini.

Il discorso della Corona afferma che il Parlamento deve essere circondato dalla fiducia del Paese, ma il primo a mostrare di aver fiducia nel Parlamento dovrebbe essere il Governo, ora, a riaprire il prestigio del Parlamento, non ha certamente contribuito il fatto dei decreti reali per i provvedimenti finanziari, per l'ordinamento dell'esercito, per le spese degli impiegati, per l'approvazione del trattato di pace con la Germania e con l'Austria.

Quando si provvedimenti finanziari, si poteva invocare l'urgenza; ma l'oratore non vede quale urgenza abbia potuto giustificare l'approvazione dei trattati di pace per decreto reale. Nelle relazioni dell'on. Tittoni sul trattato di pace con la Germania vi erano riserve e domanda di chiarimenti su alcune clausole. Ora, dopo il decreto reale, che cosa potrà dire il Governo intorno a tali riserve e chiarimenti? Il Presidente del Consiglio potrà dire che quei argomenti non sono stati sottratti all'esame del Parlamento perchè i decreti reali dovranno essere convertiti in legge. Comunque il Governo avrebbe dovuto dirci nei suoi discorsi elettorali quali ragioni l'avessero indotto ad emanare dei provvedimenti di tale importanza senza avere udito il Parlamento. Il discorso della Corona ha giustamente parlato di riforme per l'Esercito e per la Marina, che hanno così notevolmente compiuto il loro dovere, ma esse non predispongono nel nostro animo quell'entusiasmo che dovrebbero quando, a fronte di esse, pensiamo i dolorosi avvenimenti di questi giorni, quando abbiamo visto per le vie di alcune città la caccia agli ufficiali, quando abbiamo visto strappar loro dal petto i segni dell'onore, quando abbiamo visto un colonnello ferire a morte ed un tenente ucciso nell'adempimento del proprio dovere. (Approvazioni). Mancava per due giorni a stato in mezzo all'anarchia. Di fronte a tutto ciò abbiamo veduto nell'autorità un contegno veramente non giustificabile. La clemenza si giustifica verso dimostranti, ma occorre un contegno fermo contro ladri e delinquenti. Bensì sono invita il Presidente del Consiglio ad onorare la memoria dell'umile carabiniere ucciso, che morì pronunciando le parole: « Mi dispiace di morire per mano d'italiano ». E non dimenticarsi la dorebbe famiglia. (Applausi).

Le recenti elezioni hanno prodotto un radicale mutamento nella situazione parlamentare. Alcuni vi hanno veduto di vedere un pronunciamento della coscienza popolare. L'on. Turati ha detto, in una intervista, che il successo del partito socialista aveva superato ogni sua aspettazione. Ciò è vero. Ma mai si apprezzerà chi giudicasse che l'Italia è socialista. Il trionfo del partito socialista è dovuto, più che ad una evoluzione di coscienze, a circostanze accidentali, a sofferenze causate dalla guerra. La depressione morale, il non aver ottenuto della pace gli attesi vantaggi, la svalutazione della vittoria, la scarsa fiducia nel Governo, il momento stesso in cui ebbero luogo le elezioni, tutto ha contribuito al successo del partito socialista.

Pochi giorni prima dello scioglimento della Camera dei deputati si parlò di un Consiglio della Corona. Si è saputo successivamente cosa in tale Consiglio alcuni uomini di grande autorità ritennero inopportuna la convocazione dei comizi elettorali. Perchè il Governo ne prese la responsabilità?

NITTI, *Presidente del Consiglio* (interrompendo): — La Camera sciolta il 26 novembre.

MAZZIOTTI: — Ma essa doveva esaminare argomenti così importanti che una proroga s'imponeva.

Il presidente del Senato, nel suo discorso dell'altro ieri, accennò al tema della concentrazione della parte liberale. L'oratore crede che il Governo voglia sostenere questa idea, poichè nessun Governo potrà avere una vita durevole senza base della parte liberale e del partito popolare, il quale conta più voti. E nella coscienza di tutti che il paese attraversa tempi difficili e che è soprattutto necessaria la concordia di tutti i liberali ed il sentimento del dovere, il modo occorre che sia maggiormente sentito dalla popolazione civile, specialmente dalla classe dei pubblici funzionari che abbiamo visto scioperare per i minimi salariti. Augura che il popolo italiano col suo buon senso e colla ritrovata del suo carattere riesca a compiere pacificamente un'epoca di la nostra storica dinastia e nelle nostre istituzioni una grande rivoluzione sociale il cui frutto sia la pacificazione di tutte le classi dei cittadini (approvazioni vivissime).

### Altri oratori

RUFFINI: Se mai in un dato momento storico si è potuto dire che un paese o un partito si trovino a un grande svolto della storia, ciò può dirsi del momento presente per la borghesia e per il partito popolare italiano. Il partito liberale ha bisogno di disciplinarsi e di riorganizzarsi per fare una rassegna delle proprie forze senza chiedere appoggio agli altri partiti. Deve, anche, coraggiosamente riformarsi.

BETTONI rileva la piena armonia della parola del Re colle gravi necessità del momento. La guerra vittoriosa se da una parte ha acuito le difficoltà italiane, dall'altra parte ha aperto vie più facili per sviluppare le energie produttrici. Tutta l'opera nostra deve tendere prima alla ricostruzione e poi alla valorizzazione della nostra futura ricchezza. Bando per ora a sterili competizioni ed avvenga un accordo leale su di un programma preciso. Contro quelli che fabbricano ostacolare una santa concordia, il Governo non deve avere indulgenza, ma più di tutto deve essere inesorabile contro coloro che per sfogare la loro malvagità, offendono ed aggrediscono i nostri ufficiali (approvazioni vivissime) i combattenti dei nostri soldati che ci hanno dato un'Italia vittoriosa e degna di grande rispetto e che per questo meritano tutto il nostro affetto e la nostra gratitudine. (Vivi applausi; molte congratulazioni).

DE CUPIS: Il messaggio reale non può non provocare un'eco profonda nell'animo nostro. L'oratore parla dell'Esercito e dell'Armata ai quali egli manda un reverente e riconoscente saluto. (Applausi). Ogni stato deve trovare garanzia di successo in se stesso e nelle sue forze. Vi socialisti che dichiarano contro l'Esercito e che si disinteressano senza patria, si devono però innanzi le condizioni di un altro paese che ogni è uscito dalla guerra civile, scorna all'impresa del poeta soldato e rileva che da essa ci troviamo in una terribilmente difficili non solamente nei riguardi di Fiume, ma anche di Albania, sono ora d'accordo con noi per una soluzione che soddisfi il sentimento nazionale. Mostra Molfi che armamento in gente disarmanziano le forze non pena perchè pensavano che la disciplina militare ne fosse scossa. Egli, convinto della necessità della disciplina, non partecipa a tale manovra. La gesta dannunziana pone in questione di Fiume nel suo vero aspetto ed è lieto che la parola del poeta soldato sia stata ascoltata da alcuni cittadini appartenenti all'esercito. Secondo l'oratore, il male semplice, il pericolo del contagio sia nell'ammasso durante e dopo la guerra. (Approvazioni vivissime). Cita i danni che l'anarchia produsse e domanda come si farà, in caso di nuova guerra, a trattenere i soldati sotto le bandiere. (Benissimo). Le milizie di D'Annunzio sono state da alcuni qualificate con il nome infamante di ribelli. I veri ribelli sono quelli che dall'interno e dall'estero vollero la rovina della patria. (Applausi). Un grande lavoro nella futura grandezza d'Italia spera nel buon popolo ancora sano e forte e si compiace di contemplare l'Italia come una donna che procede regolarmente mascolina verso il suo glorioso avvenire (Approvazioni vivissime, congratulazioni).

ROLANDI-RICCI osserva che quest'anno si domandi nel più tragico momento della storia e della più grande ansietà d'Italia la risposta al discorso della Corona non dovrebbe essere una semplice parafrasi. L'Italia, per ricostituirsi, ha bisogno di far appello a tutte le sue forze e quindi alla forza del Senato. Il paese domanda tutte le responsabilità che nelle ore storiche ha sempre esercitato (Approvazioni). Un partito politico si è presentato agli elettori bandendo nel suo programma l'abolizione del Senato e questo contro la volontà di notevole numero. Un altro partito ha chiesto l'immediata riforma del Senato ed anche esso ebbe successo. Infine un altro partito chiede, sintetizzo per le sue alte idealità patriottiche, ha scritto nel suo programma la riforma radicale che prima era un atto unilaterale della volontà del sovrano o, in determinato momento, dinnanzi può ritenere fare proposta direttamente della Camera dei deputati, quale è presente? Ogni, coloro che erano avversari del Parlamento, ne sono divenuti i più caldi fautori ed abbiamo la lieta sorpresa di una dimostrazione antimonarchica di un grande gruppo parlamentare. Non per sete di contraddizione, ma per ragionevoli considerazioni di ordine politico ogni partito presentino rinnova il suo atto di fede monarchica. Applausi vivissimi). La monarchia è sorta anche dagli elementi necessari al bene della patria (Benissimo). Senza Vittorio Emanuele II vani sarebbero stati il pensiero del Gioberti e gli sforzi dei patrioti ed il sacrificio dei martiri per l'unità della patria che è stata giustamente rigenerata dal seme aureo sovrano Vittorio Emanuele III con l'ultima gloriosa guerra (Applausi vivissimi). Ma dopo la manifestazione entusiastica al Re è bene compiere non è finito. E' Italia dell'opera di pacificazione, di attività contenuta che si impone a noi. Prega la Commissione che avrà l'onore di portare a Re l'indirizzo del Senato di fare a S. M. la dichiarazione che il Senato conosce la situazione del paese e le difficoltà da affrontare in questo

### L'ordine pubblico

E parla dell'ordine pubblico. In questo campo vi è stata una terribile campagna di denigrazione contro l'Italia. Le agenzie straniere hanno detto che in Italia vi è la rivoluzione. Ciò è falso. Le condizioni dell'ordine pubblico in Italia non sono diverse da quelle della gran parte dei paesi d'Europa. Non può farsi al Governo rimprovero di imprevidenza il numero dei carabinieri è stato raddoppiato, si è fatta una audace riforma di P. S. Il governo fa tutto il suo dovere ed è sicuro che l'ordine pubblico si conferma con la volontà ferma di resistere e con un alto e politico prezzo. Ha inteso durante la discussione alcune affermazioni alle quali egli non può consentire. Invita il Senato a dare col suo consiglio al paese il senso che occorre disciplina e obbedienza, senza le quali le istituzioni si arrestano. Il senatore Mazziotti ha detto che il Governo ha sciolto affrettatamente la Camera dei deputati. Ora il vero è che la Camera è stata sciolta poche settimane prima della sua fine naturale. Il senatore Mazziotti ha pure rimproverato al Governo di aver proposto a S. M. alcune nomine di senatori prima che avvenissero le elezioni e non ha avvertito che vicino a lui seggono dei senatori che furono nominati anch'essi prima delle elezioni. Il senatore Mazziotti ha detto che il Governo è stato remissivo. Ciò non è esatto. Nessun Governo ha dovuto fronteggiare una situazione interna ed estera dopo una guerra con una massa di scioperi inscenati.

Non entrerà in questioni particolari delle quali si tratterà in sede di discussione dell'Esercizio provvisorio, poichè qualunque improvvisazione sarebbe dannosa.

Il discorso del senatore Ruffini mi ha ricordato i discorsi delle grandi assemblee. Egli ha ricordato il suo vecchio Piemonte, che seppe vincere le sue grandi difficoltà finanziarie e le condizioni nell'Inghilterra, dopo le guerre napoleoniche ben più gravi di quella di cui ogni ora veniamo a bene ha osservato il senatore Ruffini che in quel periodo che l'Europa ha grandezza dell'industria e della finanza inglese.

Dichiara alla vigilia di operazioni finanziarie importantissime che la nostra finanza è una delle più solide d'Europa ed ha il diritto conviamente che in pochi anni noi potremo fronteggiare la nostra economia nazionale. Perchè l'Italia non dovrebbe trasformarsi in distruggendo? Perchè le masse dei lavoratori non dovrebbero affrontare queste ore difficili? L'essenziale è che la vostra parola sia di fiducia che non abbiamo debolezze ne mancanza di fede (approvazioni vivissime applausi)

HORTIS relatore, riassumia tutti gli oratori che hanno voluto dare il loro assenso alla risposta al discorso della Corona compilata dalla Commissione speciale. Non gli sembra che i discorsi udili meritando modificazioni alla risposta stessa e la Commissione è ben lieta di aver interpretato il pensiero ed il sentimento del Senato. In ogni modo essa avrà l'onore di recarsi a S. M. il Re le nobili parole che del Senato e della sua salda devozione e della sua fede nel Re e nelle istituzioni pronunziarono gli on. Rolando-Ricci e tutti gli altri oratori (approvazioni vivissimi applausi).

Il PRESIDENTE mette ai voti l'indirizzo in risposta al discorso della Corona. E' approvato all'unanimità.

La seduta è sciolta alle ore 19,25. Domani seduta pubblica alle ore 15.

# Un discorso ottimista

**Roma, 8. notte.**

Il Senato unanime ha approvato in risposta al discorso della Corona dopo una discussione chiusa con un notevole discorso che il presidente del Consiglio ha pronunciato mentre il rombo del tuono scuoteva il lucernario dell'aula ed una fitta grandinata imbiancava le vie di Roma. La discussione, intramezzata, durante il discorso del senatore Rolandi-Ricci, da una calda dimostrazione al Re, ha sollevato una folla di questioni, che l'on Nitti aveva deciso di lasciare senza risposta. Il presidente del Consiglio ha seguito oggi al Senato la tattica che probabilmente si propone di rinnovare tra qualche giorno alla Camera, ha cioè dichiarato di rinviare alla discussione sull'esercizio provvisorio ogni risposta del Governo su questioni singole costringendo, nel frattempo, le dichiarazioni del Governo alle grandi linee della politica mediterranea orientale, tutti sanno nel mondo politico che la discussione sull'esercizio provvisorio avverrà o con un Ministero nuovo, oppure con il Ministero attuale largamente rinnovato.

L'on. Nitti ha meditato lino dall'indomani delle elezioni il compito, che sarà di compiere, se riuscirà ad ottenere dalla Camera un voto di fiducia nella discussione dell'indirizzo di risposta alla Corona. L'alternazione prodotta dai risultati delle elezioni nella proporzione numerica dei vari partiti faceva fin dal giorno in cui i risultati delle elezioni furono noti apparire inevitabile il ricorso come mezzo per il Ministero di poter vivere. L'onorevole Nitti avrebbe, fino da allora, provocato una crisi parziale, ma una crisi extra parlamentare non era possibile ed il Governo deve chiedere alla Camera che decida della sua morte o della sua larga trasformazione, intanto il rimpasto è già in via di preparazione. I colloqui avuti in questi giorni dall'on. Nitti con personalità politiche del partito popolare e delle minoranze costituzionali tendono appunto alla preparazione del progettato rimpasto. Nel mondo parlamentare si accenna alla possibilità che i ministri si sacrificarsi possano essere non meno di cinque e che fra essi vengano a trovarsi i ministri della guerra, dell'istruzione, della giustizia e dei lavori pubblici, che dovrebbero cedere i loro posti a deputati del partito popolare e della democrazia liberale, cioè al nuovo gruppo che deve fondere la sinistra democratica con la sinistra giolittiana. I nomi dei nuovi ministri, fra i quali vengono in prima linea gli onorevoli Meda e De Nicola, sono sulle bocche di tutti al pari del nome dei numerosi presunti nuovi sottosegretari di Stato, primo fra essi l'on. Camillo Corradini, che si dice andrebbe forse agli interni.

Ma non è prudente ripetere, neppure in via di ipotesi, i nomi che tutti fanno, poichè nulla è più incerto degli eventi politici e sovratutto perchè il rimpasto è subordinato, altresì alla possibilità di ulteriori decisioni in senso diverso, anche all'esito per il Ministero della discussione sul discorso della Corona. Ad ogni modo, oggi l'on. Nitti si è valso dell'impronta elevata che la discussione sulla risposta al Sovrano deve avere per dichiarare in risposta alle domande che dai banchi del Senato gli furono rivolte. L'azione del Governo fu oggi oggetto di critiche vivaci da parte di oppositori vecchi e nuovi. L'onorevole Mazziotti ha battuto il record delle osservazioni all'on. Nitti. Tutte le omissioni avvenute nel discorso della Corona furono rilevate e rimproverate dall'ex-sottosegretario di Stato alle poste, il quale accusò sovratutto di remissività il Governo rimproverandogli anche la nomina di senatori alla vigilia delle elezioni. Il discorso Mazziotti fu il solo al quale il presidente del Consiglio volle rispondere con frecciate isolate osservando, fra l'altro, che tutto intorno a lui, alla sua destra, alla sua sinistra, al disopra ed al disotto del suo banco, non scorgevano se non senatori nominati dieci giorni prima di altre elezioni generali.

Agli altri oratori l'on. Nitti dichiarò di non voler ora rispondere intendendo mantenere la discussione in una sfera molto elevata. Queste dichiarazioni valsero per l'on. De Cupis, il quale aveva spezzato una lancia a favore di D'Annunzio, per l'on. Ruffini, che aveva, al pari dell'on Rolandi-Ricci, posto il problema della riforma del senato, per il senatore Bertoni, che si era particolarmente occupato della questione della terra e del problema industriale. L'on. Nitti, parlando per ultimo e tralasciando le singole questioni, pronunciò un discorso nel quale sintetizzò le attuali condizioni del nostro paese. Il discorso, che coincideva con il lanciamento del prestito della pace, ebbe carattere assolutamente opposto alle precedenti manifestazioni del pensiero ministeriale dell'on. Nitti. Il discorso d'oggi fu intimamente ottimista. Un altro Nitti, ben diverso da quello finora conosciuto, emerse dalle dichiarazioni di stasera. Si era tanto deprezzato in precedenti occasioni all'attuale presidente del Consiglio la sua così detta visione realistica della situazione, il suo pessimismo, la sua mania di ogliare la sventura della fame, di prospettare la possibilità di lavoratori dell'Italia da parte degli alleati. L'on. Nitti si è ricreduto. Egli ha presentato oggi una visione rosea, si può dire della situazione italiana: egli ha presentato al Senato una Italia forte, sana, sicura di sè, del suo avvenire industriale, non inferiore neppure nella situazione economica e finanziaria alle altre Potenze uscite vittoriose da la guerra. Un solo rimpianto, un solo rimprovero uscì dalla bocca del capo del Governo, cioè l'amarezza per l'assenteismo degli elettori liberali alle urne. Questo punto del discorso ebbe sopra ogni altro calorose accoglienze. L'on. Nitti disse che il pianto gli era salito alla gola allorchè il giorno delle elezioni, mentre aveva preso tutte le misure per garantire la libertà del voto, vide disertate le urne e rigurgitanti i campi di corse e i cinematografi, i caffè e i teatri. Secondo l'on Nitti i risultati delle elezioni costituiscono, dal punto di vista della situazione interna, il solo punto nero del periodo attuale. Lo scarso spirito di combattività, il limitato senso del dovere della borghesia rispetto di quanto fa l'on. Nitti, il quale ha invocato il risveglio della borghesia. Ad ogni modo, sempre secondo la sintesi che si può trarre dal pensiero odierno del primo ministro, l'Italia può essere sicura del suo avvenire. La proposta della Costituente è un assurdo perchè il Parlamento italiano non è che una Costituente in azione. Le istituzioni monarchiche poggiano su salde basi in Italia. Il nostro paese resiste a tutto: alla mania di perseguire le divisioni create dalla guerra, alla follia di ritenere la guerra perdura perchè un pezzo di terra non ancora conquistato può venire meno, alle convulsioni interne che accompagnarono il periodo acuto del cessare della vita. Il Governo ha fatto il suo dovere, ha mantenuto l'ordine ristabilendo il numero dei carabinieri e degli agenti di polizia.

Tale appare la sintesi che ha dettato il discorso d'oggi, che fu interrotto e coperto più chiusura da applausi di tradizionale riservata. Alla fine del di Nitti sembra Nitti senza forse di domandarsi è l'on. Nitti convertito, oppure è in salda sicurezza della vostra forza che resiste ad ogni scosso e vuole, quanto più la situazione si fa critica, le proprie qualità intrinseche? Forse le due cose insieme hanno creato il discorso Nitti, che sarà fin da domani combattuto dai suoi avversari, i socialisti in ispecie, alla Camera. Comunque, è un nuovo Nitti che si presenta alla scena politica: un Nitti che vuole nel Governo ristabilire condizioni difficili del suo passo e che non rinuncia alle sue antiche idee democratiche tutte in Senato. Una trasformazione è avvenuta. L'esperienza di governo e il desiderio di rimanere possono averlo provocato.

G.

## Il bando di D'Annunzio

**Roma, 8. notte.**

L'Avanti! pubblica nel suo testo il bando diffuso dal Comando di Fiume alle guarnigioni della città:

« Gabriele D'Annunzio, Comandante in città di Fiume, decreta: Chiunque, con qualsiasi mezzo commetta, od induca a commettere un fatto che può determinare lo spirito pubblico, ed altrimenti diminuire la resistenza del territorio occupato dalle truppe dipendenti da questo Comando, quando tale fatto non costituisca altra reato previsto e punito dalla legge, sarà punito colla reclusione fino a 10 anni e colla multa fino a lire 10.000.

Fiume, 26 novembre 1919.

*F.to Comandante D'Annunzio.*

« D'Annunzio ha istituito un tribunale militare composto di 16 ufficiali, tribunale che tiene luogo di tutte le altre giurisdizioni con esso giudica e manda... ».

## NOTIZIARIO ITALIANO

Arresto e Medaglia. Il generale telefonico si è recato in Inghilterra in seguito ad un invito del capo Governo. Egli vi si trova precisamente in questo che il ministro non abbia ancora notizie arrivi

## Secondo dichiarazioni di Bauer l'Intesa, non la Germania, ritarda la ratifica del Trattato

*(Servizio speciale della Stampa)*

**Zurigo, 8, notte.**

Il Cancelliere tedesco Bauer ha ricevuto alcuni rappresentanti della stampa di Berlino ed ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Si è parlato da varie parti che i negoziati a proposito del protocollo finale e separatamente a proposito delle rivendicazioni che non sono contenute nel Trattato di pace siano stati interrotti o interrotti dai nostri rappresentanti. Rimango a questa affermazione ricordo i seguenti fatti. Il 25 novembre una delle persone mandate per questi negoziati è ritornata a Berlino allo scopo di chiedere nuove istruzioni. E il signor von Simson. La persistenza dell'intesa a mantenere le sue pretese per le punizioni esigeva questo viaggio a Berlino, allorchè il Governo polacco proibiva un nuovo attraversamento. Già il 25 novembre nuove istruzioni furono date a von Lersner a Parigi. Il quale continuò immediatamente i negoziati. Nello stesso giorno abbiamo ricevuto la Nota francese, nella quale il Consiglio Supremo si occupava della partenza di von Simson, e richiedeva di essere informato sulle intenzioni del Governo tedesco. Il 28 novembre von Lersner riceveva egualmente istruzioni su questi punti, e le presentò il primo dicembre a signor Dutasta. La proposta di arbitrato era avanzata prima di ogni altra. Inoltre promise di far pervenire la risposta il più rapidamente possibile. Noi non abbiamo avuto oggi ricevuta tale risposta, e questo non è certo un ritardo da parte nostra.

« Ciò che dimostra quanto noi teniamo ad una ratifica rapida e alla firma del processo verbale sono i diversi passaggi delle istruzioni che abbiamo fatto pervenire il 28 novembre a Parigi. Già il 16 luglio noi abbiamo annunciato: da allora abbiamo che il numero delle Grandi Potenze previste siano disposte a firmare i processi verbali di ratifica. I mandatari tedeschi a Parigi sono muniti da oltre tempo della autorizzazione di firmare il processo verbale di ratifica, mentre soltanto il 2 novembre è stata portata a nostra conoscenza che l'Inghilterra, la Francia, l'Italia avevano ratificato il Trattato. Queste tre Potenze non hanno dichiarato che esse erano disposte a che il Trattato di pace fosse applicato firmando il processo verbale di ratifica, ma esse hanno fatto nuove condizioni che non hanno alcuna relazione col Trattato di pace. Il Governo tedesco desidera che la pace sia ristabilita al più presto, con l'applicazione del Trattato di Versailles ».

Il Cancelliere parlando ad alcuni giornalisti ha affermato che la Germania non intende affatto rinviare l'entrata in vigore del trattato di pace il tono delle sue dichiarazioni è abbastanza ottimistico. Mentre l'Intesa minaccia misure più energiche, gli alleati che premono al rifiuto della Germania assumono un atteggiamento meno minaccioso. Si è parlato anche di nuovi colpi della possibilità di una crisi, ma se anche esercitate esse impossibile nell'attuale momento che una nuova combinazione sarebbe l'odio e la vergogna in condizioni così sfavorevoli. La libera non intenzionale certo nessuno ci compie così inoltre e non ne potrebbe nessuno in base costituzionale, e gli stessi socialisti hanno già spiegato il loro punto di vista nel recente Congresso di Lipsia contrario ad accordi con altri partiti.

Il ministro della difesa, Noske, ha parlato chiaramente con un giornalista inglese del *Daily Mail*, ed il fatto è tanto più sensazionale in quanto che queste dichiarazioni vennero trasmesse oggi da Berlino. Egli ha detto che è sicuro per la Germania il ristabilire il rispetto della maestà germanica presso gli Alleati ed in generale. — Gli alleati possono occupare il paese, se lo vogliono, la pace che essi ci offrono non è una pace, ma un prolungamento dello stato di guerra. Dichiariamo che il Governo tedesco è pronto a firmare un simile trattato, convinto che la Germania e vendicarsi degli orrori che ha commesso e vendetta sarebbe spaventosa.

Noske ha soggiunto che nel frattempo la sua opinione personale non cambia che questa opinione è condivisa dagli altri membri del Governo tedesco e dal suo presidente. Queste affermazioni sono evidentemente importanti.

A sua volta la semi-ufficiosa *Deutsche Allgemeine Zeitung* asserisce che il Governo tedesco sarebbe pronto a deciso a non cedere alle pretese dell'Intesa, cioè a non consentire ad un semplice ritardo nell'occupazione della Ruhr a non firmare le clausole militari. Come motivo principale ad un tale contegno si adduce che l'accettazione incondizionata di nuovi obblighi renderebbe presto la Germania incapace di mantenere gli impegni del trattato di pace. Il rappresentante del *Berliner Tageblatt*, in un articolo evidentemente inspirato, dopo avere accennato ai preparativi militari francesi nel territorio occupato del territorio tedesco, scrive: « La Germania ed il suo Governo sono veramente decisi a fare tutto il possibile per allontanare con trattative il nuovo pericolo minaccia che viene da occidente ed è convinto che la Francia e l'Inghilterra della guerra vedono di buon grado una nuova guerra ».

Nell'attesa delle decisioni definitive e nella speranza che siano rese possibili ulteriori trattative, nei circoli di Berlino si fanno i nomi dei successori di Von Simson, il quale non tornerebbe più a Parigi quale capo della missione tedesca. Essi sono: Bathmann e il barone Von Dirkhofen. A materiale della smentita della *Deutsche Allgemeine Zeitung*, a Berlino si parla delle possibili dimissioni del ministro degli affari esteri Muller, ma di fronte alla grave situazione non si può dire ancora nulla sulle crisi del Ministero restera limitata alle sole dimissioni di Muller.

## Assassino o... cantastorie?

### Il mistero dei due ragazzi carbonizzati e la confessione non convincente del piccolo Galli

**Milano, 8, notte**

Come era da prevedersi, dopo la confessione fatta dal giovane Galli, la Pubblica Sicurezza non aveva più alcun pretesto per trattenere i fratelli Visintini, e ieri sera essi furono rilasciati. Intanto il commissario Gruglioni ha continuato gli interrogatori dei Galli, il quale ha preso a poco ripetuto la narrazione già nota. A provocare la confessione giovò la considerazione sfuggita nella quale il Galli era caduto. Il giovanetto insistava nel dire che era ricercato alle Lib. mentre i famigliari, interrogati, avevano affermato che lo avevano visto ritornare alle 23,30 e che a mezzanotte tutti erano andati a letto. « Allora siete uscito mentre gli altri dormivano? ». In detto il fanciullo tace. Il giovane si è confuso ed ha finito per confessare, narrando poi come aveva compiuto il delitto.

### La prima versione

Questo giovanissimo assassino è un ragazzo di 16 anni, alto, svelto ed eccessivamente magro. Trascurato nel vestire, coi capelli arruffati e lunghi, è un tipo di vagabondo, e più che col mestiere del calderaio, a quanto pare, riveva il piccoli furti. Passato il primo momento di confusione, egli ha fatto il racconto al commissario con calma e quasi con scioltezza, scendendo a particolari che rivelerebbero un cinismo precoce e ributtante. Così ha, ad esempio, descritto minutamente il coltello adoperato per l'assassinio dei due compagni: una lama seminnata di circa dieci centimetri, che aveva ripreso fra pietre rotolanti alla Simonetta, alla quale forse egli stesso un manico fisso di legno, e che portava in una fodera della cintura, presso la coscia interna. Alla domanda perchè avesse legato i due dopo averli sgozzati, ha risposto tranquillamente di l'avere fatto. « Perchè bruciando si potevano separare ». Ed ha proseguito dicendo che, appena compiuto questo atto, ha preso la candela ed ha dato fuoco alla capanna da due lati per essere sicuro dell'incendio. Ha gettato via il coltello, e, essendosi accorto di essere macchiato di sangue, si è recato alla Cascina Simonetta, ove si è lavato in cantina. Soltanto dopo questo ritorno, era l'1,15.

Anche circa il momento in cui ricostruisce la versione data volevasi vendicarsi del fatto di cattone e di quello di due lire. Ieri si trovavano a giuocare alla Cascina Simonetta, quando ai Galli vennero di tasca due lire. Siccome era intervenuto alla partita, non si curò di raccogliere subito quei fogli le due lire erano scomparse. Allora egli decise di vendicarsi dei due ragazzi. Ha detto anche che uccidendoli sperava di poter trovare indosso ai giovanetti il suo denaro ed altro di cui appropriarsi. Questa versione data dal commissario Gruglioni, è la confessione dei Galli, alla quale, però, sono sorte subito gravi obbiezioni, per esempio, non si è trovato il perchè per non si sono potuti rinvenire i fogli da lire che il Galli ha detto di aver

Circa le affermazioni del giovane contrastano con le risultanze delle indagini [illegible] fermi mentali nel due corpi dei [illegible]

Sembrerebbe, inoltre, che le ragioni del delitto avrebbero talmente sproporzionate che [illegible] Quindi, come vi dicevo ieri sera, [illegible] questo ultimo colpo di scena che si avrà in questo misterioso fatto.

### L'altra versione

Galli ha dato questa sera un'altra [illegible] non può il colletto da cui [illegible] Egli ha ammesso di essere rimasto [illegible] Ha ripetuto che [illegible] Ha detto che [illegible] Ha ripetuto che [illegible] Ha detto che [illegible] Ha ripetuto che [illegible] Ha detto che

### La Germania un anno dopo la catastrofe

# Noske e il suo esercito

## (Un colloquio col Ministro della Difesa Nazionale)

(Nostra corrispondenza particolare)

BERLINO, dicembre.

Dalla schiera di uomini medii che la rivoluzione ha messo in prima linea non emerge che uno solo: Noske. In questo giudizio si trovano d'accordo tutti i tedeschi, pure guardando dai punti di vista più diversi — chè per alcuni Noske è un sanguinario, un traditore del popolo, un mostro; mentre per altri è un eroe, il salvatore della Patria. E' stato paragonato a Mario che spegne la rivoluzione dopo averla scatenata — ed è stato chiamato l'Hindenburg del proletariato.

Certo quest'uomo, che fu uno degli attori più arditi della rivoluzione di novembre, ha soffocato poi con un pugno di ferro la rivoluzione del dicembre-gennaio e quella de marzo. Il primo focolaio della rivoluzione non avrebbe forse divampato così furiosamente senza Noske. A Kiel ottantamila marinai in rivolta mancavano di un capo, e trovarono Noske. Metodicamente, programmaticamente il fuoco fu propagato di là per tutta la Germania. La rivoluzione trionfò: venne la Repubblica, il primo Ministero socialista. Ma quando Liebknecht, Ledebour, Eichorn, Scholz, staccatisi dal Governo, mossero al suo assalto, ci trovarono di fronte un uomo che li fermò: Noske. Quest'uomo era quasi solo. Il Governo non aveva truppe: con appelli disperati, con proclami redatti, stampati ed affissi in pochi minuti, non raccoglieva intorno a sè che un pugno di sbandati di tutte le Armi, relitti dell'esercito in dissoluzione. Con tremila di costoro Noske marciò su Berlino. Per sette giorni e sette notti i cannoni, i lanciamine, le mitragliatrici, le bombe a mano tuonarono, crepitarono, scoppiarono per le vie e per le piazze. Il settimo giorno la rivoluzione moriva, soffocata dal sangue.

La prima rivoluzione fu contro le dinastie: il suo cervello era il binomio Ebert-Scheidemann; ma il suo pugno era Noske. E trionfò. La seconda rivoluzione era contro Ebert e Scheidemann; la terza era contro Noske: ed entrambe furono stroncate dal pugno di Noske — un uomo che in quei giorni significava stato d'assedio e rinforzate », fucilazioni sommarie, repressione senza pietà.

Tredicimila morti — dicono gli spartachisti; duemila — dice Noske. Molti, troppi certamente. Ma oggi lo spartachismo è decapitato. Liebknecht, la Luxenburg, Eisner, Landauer, Levine sono entrati nell'ombra eterna; Ledebour ed Eichorn sono addomesticati. L'idea è rimasta, perchè le idee non si possono uccidere; ma il terreno per rigermogliare e fruttificare le manca. Le impedisce di attecchire Noske. L'uomo forse il più odiato, certo il più temuto che abbia oggi la Germania. Egli vive con l'arma alla mano, giorno e notte, al Ministero della Guerra come all'Assemblea Nazionale, dove i suoi battibecchi con gli spartachisti sembrano duelli con granate a mano, ricordano i titanici duelli tra Robespierre e Danton alla Convenzione.

— Assassino del popolo! — gli gridavano costoro.

E Noske: — Io denunzio gli incendiari: sono il signor Haase ed i suoi amici. Sulle loro teste ricade il sangue ch'è stato versato!

— Voi avete calpestato la legge!

— In questi momenti non ci sono articoli di legge. Non c'è che vincere!

Io ho assistito ad uno di questi magnifici scontri nella seduta del 17 ottobre, quando, a proposito degli scioperi, Noske veniva attaccato dalla spartachista Luisa Zietz, non meno temibile dei suoi compagni, una virago che ricorda le petroliere della Comune parigina ed ha alle tribuna momenti di fanatica ossessione, nei quali supera in violenza ogni compagno. Egli rispondeva con una voce aspra, secca, tagliente, a scatti, che sembrava lo scoppiettio di una pistola a rotazione:

— La signora Zietz ed i suoi amici non ne dubitino nemmeno un istante: ogni tentativo da parte loro di provocare un rivolgimento in proprio favore troverà in me la resistenza più ferma. E siano sicuri che, tentando ciò, ognuno di loro mette in giuoco la sua testa. Non ne dubitino punto, anche se tentino il solito giuochetto di suscitare la rivoluzione per sparire poi al momento critico...

***

Ossuto, ma colossale, quadro, ruvido, una faccia dura, occhi acuti e freddi dietro le lenti, ogni ha veramente il fisico del suo ruolo. Ha la forza, la violenza, la risolutezza, il sangue freddo. Ha qualche cosa dell'asciuttezza, della sabbiosità del terreno arido della Marca in cui è nato.

E lo stesso Noske che aveva visto all'Assemblea Nazionale, trovai nel suo ufficio, in un palazzetto del rione del Tiergarten, di cui si è fatto un quartier generale. Nell'anticamera un via-vai di ufficiali corretti e rigidi, come in un Ministero della Guerra sotto Guglielmo II, ma una tranquillità perfetta, un silenzio, una pace cui non giunge il fragore delle cadute minacciose che s'infrangono fin sotto questi muri. In questa calma sullata, quasi ritmata, dal ticchettio di una macchina da scrivere che giungeva da una stanza vicina, attendendo per entrare dal Ministro che egli terminasse il suo « rapporto » mattutino, io rivedevo le scritte di minaccia e di odio che son tracciate ciandestinamente in ogni muro di Berlino: *Veh dir Noske! Noske Blutbund!* (Guai a te, Noske! cane sanguinario!).

Egli è nel suo gabinetto di lavoro, sapvo, rude, tagliente come alla tribuna del Reichstag, anche se l'intratteno delle cose più semplici. E scrive come parla: a scatti, senza alcun lenocinio di forma. Ma è un gusto ascoltarlo raccontare così qualche cosa del suo passato.

E' nato a Brandeburgo, da una famiglia originaria della Volinia, cinquantun anni sono. Suo padre era tessitore; e di una famiglia di tessitori era pure sua madre.

« Da ragazzo il mio ideale era fare il guardaboschi; ma i miei genitori ed i miei nonni, che vivevano una vita assai dura, tenevano a mettermi in un mestiere che con poco denaro potesse presto rendermi indipendente, e, avendo saputo che con un pain di centinaia di lire si può metter bottega di canestraio, mi misero a quattordici anni come apprendista da un canestraio ».

Anni duri. Di là passò in una fabbrica di carrozzette di vimini per bambini, dove lavora da undici a dodici ore al giorno, e mezza giornata la domenica. Finiti i quattro anni d'apprendista, vaga a piedi per la Marca in cerca di lavoro, soffrendo spesso la fame: lo trova a Stettin, dove lavora, mentre volontario alla guerra, e poi, ritornato a Stettin, si dà alla politica, entra nel Partito socialista. Lavora con successo all'organizzazione socialista dei canestrai; diventa presidente della Sezione locale. Alacre propagandista, finisce con l'entrare a ventiquattro anni come aiuto redattore nel giornaletto socialista locale, a cento lire al mese. E' la storia di tutti i capi del socialismo tedesco: la storia di Bebel, di Ebert, di Scheidemann. Dal giornaletto di Brandeburgo passa ad un giornale di Königsberg. Da questo alla *Volkstimme* di Chemnitz, quale direttore, nel 1902, in un più vasto campo di attività giornalistica e di propaganda socialista. E Chemnitz lo manda deputato al Reichstag nelle famose elezioni del 1907.

« Nel Reichstag, insieme alle questioni coloniali, mi sono molto occupato di problemi dell'esercito e della marina. Per parecchi anni fui l'oratore del gruppo parlamentare socialista nelle discussioni sui bilanci delle colonie, della marina e dell'esercito. Scrissi nel '14 il volume *Politica coloniale e socialismo*, che uscì poco prima della guerra. E ripeto anche oggi quanto torto hanno avuto i Governi dell'Intesa quando, nella loro risposta alle controproposte tedesche per la pace, citavano i miei discorsi al Reichstag come prova che la Germania non sia degna di posseder colonie. Chè, per quanto io abbia aspramente criticato la politica coloniale tedesca, ho sempre riconosciuto quale prezioso lavoro di civiltà la Germania ha esplicato negli ultimi anni nelle colonie africane ».

***

Dopo le elezioni del 1912, Noske è nominato dalla Commissione del bilancio correlatore del bilancio della marina: carica che lo mette in diretto contatto con l'ambiente militare, con gli alti gradi come con la « bassa forza » e le ciurme degli arsenali. Diceva che di queste vecchie relazioni appunto egli si sia servito per la sua propaganda rivoluzionaria, quando si approssimava la catastrofe dell'Impero. E infatti da quegli ambienti marinareschi partì la scintilla che accese la rivoluzione. Ma il racconto autobiografico del Ministro è su questo punto laconicamente conciso:

« Nei primi giorni del novembre partii per Kiel, dove la domenica, 3, era corso il primo sangue. Andavo per scongiurare un grande sciopero degli operai dell'arsenale. Ma quando giunsi là mi trovai in piena rivoluzione. Nel pomeriggio migliaia di marinai si erano rivoltati ed armati; ma mancavano di guida, e al mio arrivo mi misero alla loro testa. Nel pomeriggio del 6 novembre venivo nominato Governatore di Kiel dai marinai sbarcati e dalle unità navali che stavano nel Mare del Nord. Ottantamila soldati di marina rimettevano nelle mie mani la loro sorte.

« Il 27 dicembre, chiamato dai miei amici Ebert e Scheidemann, venni a Berlino, e il 28, dopo il ritiro degli indipendenti dal Governo, fui nominato Commissario del popolo. Quando la domenica 5 gennaio il *Vorwaerts* e le Redazioni di altri giornali vennero occupati da gregari di Liebknecht e Ledebour, i miei colleghi del Governo mi diedero pieni poteri per organizzare forze militari e ristabilire l'ordine a Berlino. Da Dahlem, riunì rapidamente tremila uomini, mossi alla loro testa verso Berlino il sabato 11 gennaio. Il martedì potevo già occupare il Moabit ed il mercoledì gli altri quartieri. La seguente domenica (era il 19 gennaio) le elezioni per l'Assemblea Nazionale potevano svolgersi tranquillamente ».

Storia succinta, schematica. Ma i suoi brevi periodetti sono ritmati dal cannone, e punteggiati da cadaveri.

***

Questo è il Noske della rivoluzione e della repressione. Vediamo ora il Noske della ricostruzione: il ministro della Guerra — anzi il ministro della Difesa nazionale, come egli ha voluto esser chiamato, abolendo un titolo che la parola « guerra » rende odioso. Frutto della sua organizzazione, improntata nettamente ai nuovi criteri, è questo esercito della difesa nazionale: la *Reichswehr*.

La rivoluzione dissolvette in pochi giorni la poderosa macchina, che sembrava indistruttibile, dell'esercito tedesco — frutto di due secoli di lavoro. Per le vie i soldati incontrando ufficiali di ogni grado, li disarmavano, li spulciavano, strappavano loro le spalline. Aboliti ogni distinzione gerarchica, ogni obbligo militare. Fu tagliato nettamente, di un colpo, la spina dorsale del colosso: la disciplina. Ed esso si abbattè inerte. Massa enorme che cominciò subito a decomporsi.

Il nuovo Governo repubblicano non si trovò attorno, per la difesa del nuovo ordine di cose, che nuclei eterogenei di rivoluzionari che di soldato non avevano che l'uniforme a brandelli. E quando cominciarono i moti spartachisti dovette ricorrere ai pubblici bandi per raggranellare altri soldati che lo proteggessero dalle nuove rivoluzioni. Questa è l'origine del nuovo esercito tedesco che, improvvisato per arginare lo spartachismo, conserva questo suo carattere spiccatamente anti-spartachista; un carattere, quindi, più poliziesco che militare.

Questa materia informe Noske prese in mano per foggiarne l'attuale *Reichswehr* che pur non essendo ancora un'organizzazione vera, ha tuttavia una certa solidità. Egli cominciò con lo sgombrare perfino i detriti del grande esercito antico. I soldati si erano messi già da tempo in « congedo assoluto » ma rimanevano gli ufficiali. Trentamila di essi, nella migliore età e nel vigore delle forze, sono stati messi da un giorno all'altro sul lastrico. Furono aboliti gli eserciti prussiano, bavarese, sassone, wurttembergese e i relativi ministeri. Con un tratto di penna venivano così cancellati due secoli di storia. E al loro posto subentrava questo esercito della « Difesa nazionale » unico per tutta la Germania, sotto un unico ministro: Noske: un esercito senza storia, senza passato, senza memorie, che non ha sulla sua bandiera nè la data del « dicembre 1918 » e del « marzo 1919 » i giorni della vittoria sui propri fratelli nella guerra civile.

Abolito il servizio obbligatorio. Abolite le antiche circoscrizioni. Il nuovo esercito ha sette comandi territoriali: il 1.o per la Prussia orientale, a Koenisberg; il 2.o per la Pomerania, lo Schleswig Holstein e il Mecklemburgo, a Stettino; il 3.o per la Slesia, il Brandeburgo e la Posnania, a Berlino; il 4.o per la Sassonia e parte della Turingia, a Dresda; il 5.o per la Turingia, l'Assia, il Baden e il Wurttemberg, a Stoccarda; il 6.o per l'Hannover, la Westfalia e i Paesi Renani, a Münster; il 7.o per la Baviera, a Monaco.

Con una legge approvata frettolosamente dalla Assemblea Costituente fra la prima e la seconda rivoluzione, questi soldati che servono volontariamente e possono lasciar l'esercito quando vogliono, hanno otto lire al giorno oltre l'alloggio, il vitto e i vestiti. Ed è un fatto curioso questo, che mentre il grande esercito tedesco prima della guerra, con un effettivo di 800 mila uomini costava 980 milioni all'anno, questo piccolo esercito repubblicano ha un bilancio annuo di un miliardo e 100 milioni!

Attualmente l'esercito è di circa 400 mila uomini, ma non l'entrata in vigore del trattato di pace dovranno essere riformati il suo effettivo e la sua reclutazione. Questo dovrà essere fatto con volontari mercenari che si impegnino a servire almeno dodici anni — mentre gli ufficiali dovranno ridursi subito a 200 mila uomini con 4 mila ufficiali e poi, col 1.o aprile 1920, a 100 mila uomini con 4 mila ufficiali.

Certo la clausola dell'obbligo di servire per dodici anni ai volontari, imposta dal trattato di pace, è durissima. Se è facile trovar dei volontari oggi che si può lasciare il servizio quando si vuole, non lo sarà egualmente quando si tratterà di impegnare la propria vita irrevocabilmente per così lungo tempo. E che prospettiva resta a chi ritorna alla vita borghese dopo aver passato nell'esercito tutta la sua gioventù! Si studiano appunto progetti per indirizzare a un proficuo lavoro borghese i volontari alla fine dei loro dodici anni di servizio. Ma il problema non è di facile soluzione.

***

Ad ogni modo, ceci contro, questa *Reichswehr* è l'unica difesa dell'attuale ordine di cose in Germania. E' una certa simpatia comincia nel paese per questi nuovi soldati polizietti, dalle nuove uniformi verde cupo, formidabilmente armati di pugnale e di moschetto, con alla cintura due bombe a mano.

Una simpatia che in certi ambienti è persino eccessiva. I partiti monarchici fanno alla *Reichswehr* una vera e propria corte. I loro deputati hanno attaccato al Parlamento Noske accusandolo di non curarla e non retribuirla abbastanza. Ludendorff, in articoli di giornali, ha ripetuto su per giù le stesse accuse. E' un tentativo di allettare da destra questi nuovi soldati, che dall'estrema sinistra sono invece attaccati violentemente come i « giannizzeri » del nuovo regime?

Fra nemici e corteggiatori del suo esercito, il Governo non si trova in una situazione troppo comoda. Esso deve difendersi persino dai suoi amici come Scheidemann che lo accusano di debolezza, di lasciare allignare in esso la pianta degli ufficiali monarchici come quel colonnello Reinhardt che avanti alla sua truppa chiamò « bandiera degli ebrei » la nuova bandiera tedesca.

Certo che, sebbene molti nuovi ufficiali di Noske provengano dalla truppa, i sentimenti monarchici perdurano in una parte dell'ufficialità. Ma è anche vero che restano sono più implacabili nella lotta contro gli spartachisti. Un Hohenzollern era all'attacco dei locali dei *Vorwaerts* occupati dagli spartachisti.

Ma sentiamo dalla viva voce di Noske il suo parere in questa grave questione:

« Disgraziatamente dalle file della truppa e dei sottufficiali non è venuto fuori alcun uomo di genio. Quando in giunsi a Kiel, la rivoluzione non aveva fatto nulla. Io fui il primo consigliere dei soldati nei *Consigli operai e soldati*, e ho sudato a mettere a posto assieme gli altri. Ho dovuto cercare e mettere insieme i vecchi ufficiali, così demoralizzati e disprezzati com'erano, per costituire una forza. E fu lo stesso a Berlino. Chi, mettendo mille volte in pericolo la sua testa, raccolse le caserme armi e munizioni per i nuovi volontari, fu un Bismarck. E io dovrei ridimensionare ciò che coteste ufficiali hanno fatto per la salvezza del paese!

« Certo chi è convinto di reazionarismo cronico. Ogni giorno vi sono ufficiali che prendono la via dell'uscio. E poi, selezionando, io trattengo gli ufficiali che nel gennaio combatterono per noi; poi quelli tra veri che si distinsero in guerra. I ricchi mando a casa. Al 1.o gennaio 1920 non vi sarà più un corpo di ufficiali poveri che, per la loro esistenza stessa, saranno legati al Governo. Ma come ritengo che l'esercito debba essere apolitico e ubbidire al Governo sceglie dal popolo, ritengo di non aver diritto di far propaganda politica fra la truppa. Che vi sono monarchici e spartachisti in Ma è inevitabile. Ciò che importa sopra tutto è la disciplina. Questo esercito, come tutti gli eserciti nazionali, è un continuo pericolo se non è tenuto con una disciplina ferrea.

« Esso è una specie di corpo di pompieri addetto allo spegnimento di incendi all'interno. Oggi con 204 miliardi di debito, mentre non sappiamo quali indennità dovremo dare all'Intesa, con i mille angosciosi problemi che ci premono, il nostro Paese è minacciato di quanto non sia stato durante la guerra — e noi non possiamo permettere il lusso di una guerra civile. Chi tenta di danneggiare il Paese, deve essere trattato con rigore estremo. Sono sempre dell'opinione che espressi nel mio discorso di Dresda: Se vogliamo giungere a salvamento dobbiamo avere il *coraggio della durezza*. Meglio sacrificare un paio di migliaia di teste che un popolo di settanta milioni! — Credono gli spartachisti di aver maggiori speranze di riuscita perchè l'esercito è impopolare? Ma quanto esso è numeroso, tanto più sarà violento.

« Violento verso sinistra come verso destra. Ogni tentativo da destra sarà soffocato come ognuno da sinistra. Cadano pure vittime a destra od a sinistra, purchè giunga salvo al suo destino il popolo tedesco che attualmente vacilla su una striscia di terreno che ha a destra come a sinistra l'abisso.

« Come andremo avanti fino all'anno venturo nessuno può dirlo. Nemmeno voialtri, sapete, per esempio, — mi dice il Ministro con la sua solita rude franchezza, — se a Milano altrove avrete guai. La nostra situazione si potrebbe anzi dire migliore da quel punto di vista: che i guai noi li abbiamo già avuti e che li abbiamo superati, ritengo a formarci un nuovo organismo sta-


# ISTANTANEE

LONDRA, dicembre.

Gli esquimesi hanno fatto il primo passo falso dal principio del mondo, e stanno scontandolo. Erano tra i meno infelici dei mortali. Si nutrivano per lo più di renne, d'orsi, di foche e di trichechi, ai quali davan la caccia con archi di betulla e con frecce dalla punta d'osso. I problemi della abitazioni, del combustibile, del vestiario o delle tasse erano ignoti fra le loro tribù. D'estate vivevano all'aperto, sotto tende spalancate alle brezze del mare o al riparo delle foreste. D'inverno s'infagottavano in tiepide pellicce, e stavano al caldo nelle loro capanne sprofondate nel suolo, costruite e foderate di legname che abbondava all'intorno. Gli steccati e i grassi per alimentare il loro fuoco stavan sempre a portata di mano. Il loro solo problema, raccontano i viaggiatori, era quello del cibo. In certe stagioni la caccia era buona, e allora si rimpinzavano; in certe altre era cattiva, e talvolta morivano di fame. Non soggiacevano però giammai alla fame permanente, una stagione dopo l'altra, fino alla morte, come avviene per non pochi abitanti del mondo più al sud. Senonchè, ora, un capitano di bastimera approdato in Islanda riferisce che gli esquimesi sono disgustati della vita, perchè hanno fame da cinque anni. Sono caduti al livello dei più poveri nei paesi civili, e non sanno darsi pace. Che è avvenuto? Ecco. Il secolo XX porta a loro conoscenza in polvere e lo schioppo, ed i poveri esquimesi commisero il grande errore di abbandonare l'arco e le frecce, mescolandosi colla civilizzazione sud-occidentale. Ma venne il giorno in cui questa ebbe bisogno di tutte le sue munizioni per massacrarsi in famiglia, ed i pacifici esquimesi, che avevano perduto la mano all'arco, non ripresero più una cartuccia. Di qui la fame permanente. Adesso la loro alternativa è di rifarsi la mano all'arco, oppure di pagare ogni uncia di polvere a peso d'oro, e contribuire così alle spese di una tremenda guerra, che essi ignoravano. D'altra parte, benchè dimagriti, hanno abbondanza di capanne, di legna e di vestiario, e non hanno debiti.

---

Da lungo tempo ogni uomo ragionevole si teneva preparato ad essere spettatore, nel dopoguerra, di molte cose; e la meno importante di queste sarebbe stata una temporanea apologia della diplomazia segreta da parte dei diplomatici di carriera. Sia lodato l'ambasciatore di Francia a Londra, il quale ha avuto la franchezza e lo spirito di farla sabato scorso in pieno Guildhall, dinanzi a mezzo mondo. E' mai possibile, ha chiesto l'apologeta, condurre negoziati alla gran luce per qualsiasi affare politico o privato? Si può immaginare un finanziere, un manifatturiere, un mercante il quale da pubblicità ai suoi progetti e ai suoi colloqui? Anche più necessaria è la discrezione sui dibattiti fra i Governi, giacchè le loro controverse possono ferire suscettibilità nazionali; e questioni agevolmente solubili tra diplomatici divengono insolubili quando l'amor proprio entra a complicarle. Colla pubblicità sui negoziati, ogni mattina recherebbe una nuova guerra. Questo disse l'ambasciatore, e il mezzo mondo politico e diplomatico presente levò il cattivo alla sua salute. Nè vi era altro da fare, perchè l'apologeta, dal suo punto di vista, manifestava una logica perfetta. E' indubitabile che non si può fare in pubblico della diplomazia segreta. Fin che si fa della politica capace, pur senza volerlo, di accendere una nuova guerra tutte le mattine, la segretezza, almeno per il momento, è la salvazione. Dio benedica la diplomazia segreta, quando le concezioni politiche dei diplomatici del giorno sono di tal natura da poter convolgere tutte le guerre all'intorno! Tutto dipende dalla politica che si fa, e con quanta intelligenza, e con quale animo. La professione della pubblicità garantirebbe dalle improvvisazioni una politica nuova e chiara, ma agirebbe come un peggiorativo e un esplodente sopra una politica vecchia ed oscura. E' combussolante accendere una candela in un sotterraneo popolato di pipistrelli; ma si può inondare con tranquillità di luce elettrica un teatro durante gli intermezzi, anche se a qualche coppia spiace.

---

In fondo, è un problema di generazioni. Gli apologeti della vecchia diplomazia, quando non siano dei letteratucoli giovinetti, sono generalmente vecchi d'anni, o il spirito, come la loro adorata. E' quasi impossibile che essi comprendano ciò che a generazione nuova intuisce e sbalzi, tra le delusioni e i salti indietro con cui si educandola la vecchia. Su questo non bisogna troppo infierire, perchè le sue inoppugnabili degli agenti di cambio dei gioielli, impassi di diamanti e di perle pel valore di milioni avvegnono finanche sul marciapiede, come offerte di sigarette. I prezzi salgono, ma i compratori non ci badano. Vende chi negli anni scorsi ha perduto anzichè lucrato. Comprano gli altri; e sono compratori di tutti i paesi, anche di quelli vinti. Vogliono concentrare il danaro in pillole incorruttibili che si possano portare nel taschino del panciotto, a scapellino in giardino come nell'anno mille. Le gemme sono improduttive; ma si possono persino ingoiare, e rintracciare dipoi. In tempi di coscienza abbastanza tranquilla si acquistavano per adornarne le belle donne; adesso, in buona parte, per eventuali operazioni di carattere meno cavalleresco. Senonchè, di tutti questi sposimi d'ultra-cupidigia e di paura bianca, che coinvolgono perdite tremende, non si lagnano i professionisti di tutti i cambii. Essi cantano il *Te Deum* a Jehova.

SIR KODAK.



G. CARASSINO-BENDA

Con un valore aggiunto: l'esperienza acquisita in Inghilterra, durante il periodo bellico, quale addetto ai rappresentanti commerciali ufficiali, le premesse (unite alla conoscenza di funzionari di pubblici Stabilimenti e Enti industriali) per un'attività di successo nel campo dell'esportazione.

Gli investimenti

In corso Francia, di fronte alla « Stampa », corte su... in Lungitalia, d'anni 21, affittanza... Società... Ministero... Ferrovie... Ministero... Ferrovie... Ministero... Ferrovie

# Cronaca Cittadina

## La seconda giornata del Congresso dei reduci

### Discussione sull'atteggiamento politico

Sotto la vigile presidenza dell'on. Mario Carusi, stamane alle 9 il congresso dei reduci zona operante ha ripreso i suoi lavori. L'ing. Gualtieri fa un'ampia relazione sul programma-base dell'Associazione, illustrando a voce l'opuscolo nel quale è contenuto e che viene distribuito a tutti i presenti. Il programma-base considera gli aspetti politici, sociali, economici, morali, culturali, ecc. dell'Italia nostra qual'è uscita dalla guerra ed in rapporto alle mutate condizioni di vita nazionale ed internazionale e presenta delle proposte precise e richieste precise. Fra le altre, quella del perfezionamento del sistema tributario, il miglioramento della burocrazia, il decentramento amministrativo, l'abolizione del voto aggiunto nelle elezioni, l'eleggibilità a 25 anni, la riforma giudiziaria, l'espropriazione dei latifondi, l'abolizione del esercito e dei fondi segreti. L'Associazione redige a base di ogni programma politico e sociale la massima mazziniana «i diritti sono conseguenza dei doveri compiuti», ed in essa sintetizza i suoi propositi e i suoi intendimenti. La relazione è ascoltata con molta attenzione e salutata al termine, da applausi.

A causa di una frase pronunciata da un congressista avviene un piccolo incidente. Un altro congressista, il geom. Novero, rappresentante delle Sezioni delle Valli di Lanzo, rivolge l'accusa ai socialisti riformisti formanti di poca correttezza politica in occasione delle recenti elezioni generali, accumulando a manovra diretta a far convergere i voti di preferenza sopra un solo candidato secondo ad altro partito politico. Il repubblicano Bix. Pretendini, pure congressista, dice di assumere in vera la responsabilità degli stessi compagni per le elezioni, che non devono essere scritti nell'Unione Socialista. Il breve e vivace intermezzo è seduto dal presidente e si conviene di discutere con sangfroid ogni punto.

E si prosegue. Il segretario del Comitato centrale, Pedrini, fa la relazione sull'azione politica, ribadendo i concetti esposti nella sua relazione dal Gualtieri. Aperta la discussione, prende la parola il rappresentante di Ivrea il quale lamenta che nel programma sia stata trascurata completamente il problema dei prigionieri di guerra che ebbero a soffrire le pene della cattività e le umiliazioni morali dalla retorica dannunziana e della mentalità delle alte sfere militari. «In nome dei centomila morti di fame e di scorbuto in prigionia — conclude — in nome dei centinaia invalidi e tubercolotici, degli innumeri fucilati e torturati nei campi di concentramento, chiedo che giustizia piena ed intera, morale e materiale, sia fatta per la parte più sventurata dei combattenti». Picco, non vuole si faccia della politica, si sviluppi separatamente la cooperazione e gli eventuali atti politici siano devoluti al Comitato centrale. De Vesprì di Palermo si associa. Altrettanto fanno il rappresentante di Rivarolo Canavese ed il dott. Vico. Ma Zanibordi di Rosta e Pugliatti di Torino sono di diverso avviso. Dicono che la politica è indispensabile per la realizzazione economiche. Il Pugliatti aggiunge che circa opportuno unirsi ad altre forze per opporsi ai partiti estremi.

Il Presidente, on. Carusi, chiede di spogliarsi un istante della veste di Presidente per esprimere il suo pensiero in proposito. Si associa a Pugliatti e rileva che tutte le organizzazioni economiche hanno a fianco l'organizzazione politica, senza della quale l'azione delle prime sarebbe sterilmente fallosa. D'altra parte, il reduce antifascista è una ipocrisia che si palesi ad ogni istante. Anche se si volesse, come altri propose, delegare l'azione politica al C. C., è necessario segnare una direttiva. Concludo, fra gli applausi, che i reduci dovranno avere il merito di dare coscienza politica anche a quelle popolazioni che ora non la posseggono. Rebosio si chiede cosa saranno i reduci politicamente: legalitari o no, per la proprietà privata o per quella collettiva? Formidabili interrogativi, rispondendo ai quali l'Associazione reduci determinerebbe scissioni pericolose.

Risponde il Presidente, il quale vuole si senza conto, senza confusioni, delle due cose affacciate al Congresso: o formare un Partito politico distinto, o limitarsi a svolgere un'azione politica. Il giovane, stampato dopo chiarisce che di questi tempi tutti i Partiti si professano amici ai reduciaristi. L'immane forza dal quale soltanto ora si profila nettamente all'orizzonte. «Ma noi siamo sinceri nella nostra volontà di tutelare i lavoratori, in quanto noi siamo tutti lavoratori. La nostra Associazione è proletaria. Aderendo a questa sincerità di propositi, derivata da identità di interessi, sta la base di una utile azione politica. Ma occorre disciplina e organizzazione. Il Partito socialista e quello Popolare ci hanno dato un esempio, ed ora rivoluzionano effettivamente il Paese, noi essendo una minoranza in confronto dei milioni di combattenti che noi rappresentiamo. Decidete». Applausi.

Dopo gli applausi, che han salutato le nuove frasi dell'on. Presidente, aggiungono parecchi piccoli e Molino, di Vallecrosia, dopo di che, visto che sono le 12.30, la seduta viene rinviata al pomeriggio.

### La ripresa del pomeriggio

Sono presenti le 13.30 quando il vice-presidente Scalia, che sostituisce temporaneamente il Presidente, apre la seduta pomeridiana. Il numero dei congressisti non è diminuito e nessuno ha perduto il loro vivo interesse ai lavori. Primo oratore è il rag. Pugliatti il quale dice che per agevolare l'auspicata unione di tutte le forze degli ex-combattenti è necessario rinunciare alla progettata formazione di un loro partito politico e limitarsi a tracciare le grandi linee direttive dell'azione politica che il Comitato centrale dovrà eseguire. Presenta un ordine del giorno intonato a questi concetti. Il Presidente dà lettura di altri due ordini del giorno sullo stesso argomento ed apre la discussione. Parlano successivamente Picco, prof. Jalla, Novero, Rebosio, De Vesprì. Il rag. Pugliatti accetta i principi informatori dei tre altri due ordini del giorno — che sono stati unificati — e che colmano così suo, ma mantiene l'ordine del giorno presentato per chè ritiene sia più strettamente connesso all'argomento. Si procede alla votazione per appello nominale, e risulta che è approvato l'ordine del giorno accettato, con voti 345. Il 1.o Congresso dell'A. N. R. Z. A. conviene che scopo essenziale dell'opera attuale sia rafforzare su salde basi economiche l'organizzazione attuando la riunione di tutte le associazioni consimili e dando incremento a tutte le opere di assistenza e di cooperazione sia morale che materiale, e che la politica porta essere la fase ulteriore dell'Associazione unitaria odierna, delibera: 1.o di dare mandato esplicito al C. C. d'intavolare trattative con le diverse Associazioni di reduci e addivenire ad una intesa e, giunto questo ad una Federazione fra le Associazioni stesse. 2.o d'incitare le sezioni a svolgere opere eminentemente economiche e sociali di carattere permanente; 3.o di dare mandato al C. C. di stabilire, di comune accordo col gruppo parlamentare e coi dirigenti le Associazioni consorelle quell'azione politica che le condizioni del momento imporranno in armonia sempre con i grandi principi democratici a cui la Associazione si ispira; 4.o di stabilire in Roma la sede del C. C. — Firmati: Scazzola, Picco, Rebosio, Scalia, Jalla, Boschino, Pons ». E così è finita la discussione sull'atteggiamento politico che si è svolta con molta elevatezza e con assoluta assenza di retorica e di pisicolori.

Si decide quindi di passare all'elezione del nuovo Comitato centrale. Il relatore Pugliatti riferisce sul nuovo Statuto limitatamente alla parte che riguarda l'Ente direttivo. Viene approvato che il Comitato Centrale sia composto di 17 membri, cinque dei quali costituiranno la Giunta esecutiva. Procedutosi alla elezione, previ accordi fra i congressisti sui nomi dei cinque componenti la giunta, risultano eletti: a Presidente ing. Gualtieri con voti 232, a vicepresidente Picco con voti 222, a segretario Pedrini con 231, a consiglieri: Guerrieri con 200 e Pudriali con 220. Il resto dei lavori si accelera e passiamo alle « varie ». Il Presidente legge un angoscioso appello della Sezione Medici di Pianezza (Cuneo) che espone le spaventose condizioni dei territori già invasi, i cui abitanti mancano di tutto. L'ing. Pruppo fa il proposito di far pervenire all'invio di telegrammi di protesta al Ministro De Nava ed al gruppo parlamentare ed un telegramma di solidarietà e di conforto ai compagni della sventurata regione nativa. Sfilano poi vari oratori che intrattengono il Congresso su alcuni argomenti diversi. De Vesprì di Palermo su condizioni dei reduci addetti alle saline e Vottero, un altro delegato che protesta pel ritardo della liquidazione delle pensioni alle famiglie dei caduti, ed infine il Presidente che si occupa delle Cooperative. Quindi l'ingegner Pruppolini, a nome del Comitato Centrale propone al Congresso di tributare un plauso alla « Stampa » per l'interessamento dimostrato verso il Congresso. I presenti approvano con un prolungato applauso. Prende ancora la parola Rebosio il quale vorrebbe che le donne impiegate venissero costituite alla famiglia per far largo ai reduci disoccupati. L'assessore Rivetti fa a proposito dei pensionati. Poi spezza una lancia a favore dei diversi invocando l'azione del gruppo parlamentare, raccomandando che troppi reduci devono potersi liberare legalmente della moglie infedele e ricostituire il proprio focolare domestico. Propone invece che la polizia venga distribuita a piedi e camminando.

La laboriosa giornata è finita ed il Presidente rivolge la parola a «tenere alle 8. Un'ora gentile e commovente, in questa dimostrante la partecipazione assolutamente al Congresso di numerosi, attivissimi organizzatori che è assistito con tenera devozione dalla giovane signorina Rivetti, entrando dalla prima all'ultima giornata di tutti i congressisti.

## Le indagini per l'uccisione dello studente Delpiano

### Una borsa di studio in sua memoria

Il giudice istruttore avv. Fachia, ha proceduto ad interrogatorio degli studenti dell'Istituto Tecnico Sommeiller che nella infausta mattinata dello sciopero generale si trovarono di fronte al portone del palazzo indicato a Pietro Delpiano. Il risultato che parecchi fra i testi di rivolgono sparati contro gli studenti. Il Delpiano cadde vicino a Dovendo quasi tutti i testi [illegible] dovere [illegible] ha potuto [illegible] Delpiano.

[illegible] — vivamente [illegible] dei professori [illegible] Ateneo [illegible] Sommeiller [illegible] Delpiano

# ULTIME NOTIZIE

## Tumultuosa seduta della nuova Camera francese

### L'accoglienza ai rappresentanti dell'Alsazia-Lorena - La decisa combattività del gruppo socialista - Interruzioni a Clemenceau - Dichiarazioni di Thomas.

(Servizio speciale della Stampa)

**Parigi, 8. notte.**

La riapertura della Camera è di sollo calma. Il discorso del decano presidente è ascoltato attentamente dai deputati, con la deferenza che si deve a chi è vecchio per anticipo. Poi tutti se ne vanno per i fatti loro, riservando le prime schermaglie per l'indomani, per la nomina del presidente effettivo. E' una seduta intima, durante la quale le passioni politiche hanno una tregua. Questa volta, per l'inaugurazione della nuova legislatura, i presenti hanno avuto un «avantgout» di quello cui si potrà assistere nelle prossime sedute: interrogazioni violente, apostrofi, tumulto.

**L'aspetto dell'aula**

L'attesa per la «rentrée» della nuova Camera era vivissima. Nelle tribune non vi era un posto vuoto: quella del Senato era gremita; e così pure la tribuna degli ex-deputati, i cui occupanti però non avevano un'aria molto contenta. Nella tribuna degli ufficiali si notavano il maresciallo Foch ed i generali Mangin e Pau, fatti segno a dimostrazioni di simpatia dei presenti. Nella tribuna della presidenza della Repubblica prese posto il principe Alessandro di Serbia, ricevuto dal capo di protocollo Martin Nella tribuna diplomatica erano quasi tutti gli ambasciatori e ministri accreditati a Parigi, e, in prima fila, l'ambasciatore d'Italia conte Bonin Longare.

A poco a poco i banchi si popolano. Dopo la storica seduta del 4 agosto 1914 non si era più visto un così gran numero di deputati. Dai banchi sono stati tolti i veli neri e le coccarde tricolori che segnavano i posti dei deputati caduti sul campo dell'onore. Il presidente uscente Deschanel siede al terzo banco al centro. Tutti i deputati vecchi e moltissimi dei nuovi si recano a felicitarlo; ed egli non fa che stringere mani. Mandel, l'ex-direttore del gabinetto civile di Clemenceau, al quale si attribuisce la campagna condotta contro Deschanel per impedirne l'elezione, siede dietro a questi, al quinto banco. Egli ha un lungo colloquio con Briand, che siede nel settore vicino. Un movimento di sorpresa si nota quando giunge nell'aula il deputato italiano, deputato bretone, che, come già aveva promesso, è venuto a Palazzo Borbone vestendo il costume della sua regione: gran cappello nero ornato di velluto con fibbia d'argento, giubbetto corto e scarpe con fibbie d'argento. Pochi minuti prima delle 15 entra Clemenceau, lo stesso di sempre. I deputati si recano in folla a salutarlo.

Alle 15 si odono squillare le trombe. E' la compagnia d'onore che si schiera nel salone che precede l'aula, che rende gli onori al passaggio del Presidente. Nell'aula si fa un grande silenzio all'ingresso di Siegfried, col la grave età non impedisce di salire agilmente la scaletta che mena al suo banco. Con lui entrano nell'aula i sei segretari scelti fra i deputati più giovani. Fra questi è il capitano Funck, l'asso degli assi dell'aviazione militare.

**Entrano i rappresentanti dell'Alsazia e della Lorena**

Il Presidente si alza; nell'aula si fa un silenzio solenne. L'istante è veramente impressionante. Due uscieri si avanzano dalla porta di sinistra precedendo il gruppo dei deputati dell'Alsazia e della Lorena. Un applauso entusiastico, a cui si associano le tribune, scoppia in tutta l'aula. Tutti i deputati sono in piedi. Soltanto alcuni dell'estrema sinistra, fra cui Cachin, restano seduti, immobili. Questo atteggiamento è subito notato dal resto della Camera. Dal centro e dalla destra si grida: «In piedi in piedi!». Ma non si riesce a fare alzare i protestatari. I 25 rappresentanti delle due provincie redente, fra cui l'abate Muller e l'abate Wetterle, ambedue in abito talare, si recano ad occupare il banco dietro quello del Governo Clemenceau stringe la mano ad ognuno di essi. Tutta la Camera resta in piedi finchè i delegati alsaziani e lorenesi hanno preso posto.

Ristabilito il silenzio, il presidente Siegfried, eletto deputato di Le Havre, mi sembra di origine, legge il decreto di apertura della Sessione indi pronuncia il discorso tradizionale. Egli dice che il giorno alla Camera francese dei rappresentanti dell'Alsazia e Lorena segna una nuova pagina non nella storia francese.

Essi ritornano — soggiunge Siegfried — spiritualmente tra noi, dopo lunghe sofferenze, sopportate con fierezza e costanza ammirevoli, e nostro bisogno di applaudirli per ricevervi».

Quindi dopo aver paragonato questa giornata a quella del primo marzo 1871, nella quale i rappresentanti delle due provincie dettero un addio alla madre patria giurando di conservare una perfetta affezione alla Francia fino al giorno in cui le due provincie sarebbero ricondotte a far parte della Patria. Siegfried dice che è giunto questo giorno di gloria e di allegrezza, e dopo aver dimostrato che la Francia si risollevò rapidamente dalla disfatta del 1871 soggiunge: «Oggi, grazie al nostro mirabile esercito, ai nostri nobili ausiliari, ai nostri morti; grazie al concorso degli Alleati che hanno versato il sangue per la difesa della civiltà; grazie all'energia del Governo, al valore del suo capo, al Presidente del Consiglio Clemenceau, la cui lunga patriottica carriera termina in un'apoteosi, abbiamo la vittoria, e la Francia riacquista la sua integrità».

Siegfried constata poi che è in seguito alla loro volontà manifestata unanimemente, senza alcuna protesta, che l'Alsazia e la Lorena sono ritornate nel seno della loro Patria, ed aggiunge che i voti dei due grandi martiri Gambetta e Jules Ferry sono così realizzati. Quindi il presidente invita la Camera a riprendere i lavori nell'unione, per riparare i disastri accumulati dalla guerra, e per combattere tutti i flagelli che minacciano l'umanità. Il presidente così termina il suo discorso: «In questo giorno unico il mio cuore di alsaziano e di francese esulta di gioia verso la provvidenza che mi ha permesso di celebrare il trionfo del diritto e della giustizia simboleggiato dalla presenza dei fratelli alsaziani e lorenesi, riacquistati per sempre».

**La acconcienza al discorso del Presidente Parla il deputato della Mosella**

Fin dalle prime parole gli applausi sono scoppiati, e si raddoppiano quando il presidente ha salutato il giorno di gloria e di allegrezza in cui l'Alsazia e Lorena sono state rese alla Patria. Un'ovazione saluta pure il nome di Clemenceau, mentre dall'estrema sinistra si tace. Quando il presidente constata che il con la volontà e senza alcuna protesta che l'Alsazia e la Lorena sono ritornate in seno alla madre Patria, i deputati si alzano e applaudono entusiasticamente. Soltanto i gruppetti dei socialisti, che prima non si erano alzati, rimangono silenziosi e seduti. «In piedi! In piedi!», si grida ancora da ogni parte. Ma essi non fiatano. Fra l'estrema sinistra e la destra comincia uno scambio di invettive. E l'agitazione poi riprende quando il Presidente parla della Repubblica. L'estrema sinistra aderisce di applaudire; ma siccome tutta la Camera scoppia in un applauso, i socialisti immobilizzati cessano di battere le mani, e interpellano violentemente i membri della destra. Gli altri passaggi del discorso di Siegfried sono ugualmente accolti con vivi applausi dalla Camera, eccettuata la parte socialista.

Il dottor Francois, deputato della Mosella, sale alla tribuna mentre la Camera prorompe in una nuova ovazione. Soltanto i socialisti restano sempre seduti e muti. Francois legge la dichiarazione dei rappresentanti dell'Alsazia-Lorena con voce chiara e vibrante. La Camera applaude quasi ad ogni frase, soprattutto quando egli saluta i generali ed i soldati di Francia.

Il deputato Francois, svolgendo la dichiarazione, dopo di aver ricordata la protesta del 17 febbraio 1871, all'Assemblea nazionale di Bordeaux, contro l'annessione dell'Alsazia-Lorena alla Germania, e ricordata le fiere parole di Emilio Keller, dice: «Signori! I tempi preannunciati da Emilio Keller sono compiuti. Il detestabile trattato di Francoforte è stato stracciato. La popolazione dell'Alsazia della Lorena ha fatto ai suoi liberatori una accoglienza entusiastica. Il voto popolare ha ratificato oggi la prima manifestazione pubblica dei nostri sentimenti, troppo a lungo dovuti reprimere. Desideriamo infatti stabilire solennemente che nessuna protesta si è elevata nelle nostre due provincie contro il Trattato di Versailles, che ci restituisce la nostra nazionalità francese. Anzi, al contrario, i candidati di tutte le liste in lotta, anche di quelle che non hanno nessun rappresentante tra noi, hanno proclamato prima delle ultime elezioni nei loro programmi, manifesti e discorsi, il loro indefettibile affetto per la patria ritrovata. La Francia, dunque, ha ottenuto l'unanimità dei suffragi dei nostri dipartimenti nelle elezioni veramente plebiscitarie del 16 novembre e in virtù del diritto, ora universalmente riconosciuto, che hanno i popoli a disporre di loro stessi, la Germania non potrebbe per nessun titolo rivendicare il territorio che essa deteneva solo in virtù del pesserito diritto di conquista. Ci resta ancora un dovere da compiere: dovere di riconoscenza». E Francois esprime la gratitudine delle provincie liberate per i combattenti francesi e degli Stati alleati, accennando insieme all'opera dei gregari e dei capi, e alla resistente popolazione civile della Francia, e al capo del Governo con cui la Francia ottenne la vittoria. «Riconoscenti per quello che debbono e per quello che dovranno alla patria francese, le provincie dell'Alsazia e Lorena — continua il deputato della Mosella — saranno fiere di poter contribuire con le proprie sorelle all'arricchimento della vita della Francia, al suo libero volo e all'equilibrio vivente di tutte le sue energie». L'Alsazia e la Lorena riprendono la guardia lungo le rive del Reno; esse non fallirano nella loro missione di sentinelle avanzate del pensiero francese».

**Clemenceau colleggiato dai socialisti.**

Clamorosi applausi accolgono la fine del discorso che il deputato Francois ha pronunciato con singolare accento di passione. E altre frenetiche acclamazioni salutano Clemenceau quando sale alla tribuna, il «tigre» e comincia e legge il suo discorso con voce tremante. «Fratelli d'Alsazia-Lorena! — egli esclama — La patria vi riceve tutti. Non vi stranga al suo petto».

Il discorso segnita vibrante di patriottismo; e suscita i più clamorosi applausi. Ma dall'estrema sinistra il deputato Cachin lo interrompe in varie riprese. La destra prorompe in invettive contro gli interruttori. Clemenceau termina con un invito alla Camera a riprendere i lavori per rifare la Francia. Ma quest'appello suscita le più fiere proteste dei socialisti, i quali, di fronte alle acclamazioni del resto della Camera, continuano a gridare e ad imprecare. Il Presidente Siegfried, non abituato ancora a quel fragore, si trova sconcertato, e scampanella; ma non riesce ad ottenere il silenzio.

Il tumulto, che dura da qualche minuto, cresce quando si vede l'ex Ministro socialista Thomas scendere dal settore di sinistra e avviarsi alla tribuna. Il suo intervento viene rilevato dalla destra e dal centro importuno; ed è accolto con grida di protesta. Thomas parla a nome dei socialisti alsaziani e lorenesi, che non sono stati eletti ed in loro nome afferma il loro patriottismo. Si odono mormorii alla destra quando l'oratore parla delle tre delegazioni socialiste dell'Alsazia-Lorena; fragorosi applausi salutano ogni volta che la destra protesta. Thomas prega la Camera di lasciarlo compiere il suo dovere, ma il tumulto non cessa. Un membro della destra grida con voce sbalordita: — «Abbiamo sentito ancora cinque discorsi! Lavoriamo adesso!».

Thomas finisce per gridare: «Parlerò del «Traité de Paix Rouge» e Parlerò di Abbeyville».

Thomas termina la lettura del suo discorso in mezzo a un frastuono assordante. Torna al suo posto, è congratulato dai compagni; ma nello stesso tempo si levano grida ostili dal resto della Camera.

Il socialista dissidente Varlon chiede che tutti i discorsi, compreso quello di Thomas, siano affissi. La Camera vota per alzata di mano l'affissione dei tre primi discorsi, ed esclude quello di Thomas.

La seduta termina in mezzo ad un grande subbuglio. La prossima seduta è fissata per il 13 dicembre.

## Riserve dell'Italia

### sulla intimazione francese alla Germania?

### Anche il delegato inglese chiede tempo

(Servizio speciale della Stampa)

**Parigi, 8. notte.**

*L'Intransigeant pubblica che la Nota degli alleati alla Germania non fu accettata dall'Inghilterra così come la voleva Clemenceau. Il delegato del Governo inglese domandò di prendere contatto con Londra per delle questioni militari che egli non poteva risolvere da solo. Un'altra Potenza non si credette autorizzata a firmare immediatamente. L'Italia, il suo delegato dichiarò di dover domandare a Roma istruzioni che sono attese per oggi. «Noi diciamo — continua il giornale — di avere con l'Inghilterra e col Belgio una alleanza militare e qualche cosa di simile. Con l'Italia non abbiamo alcuna alleanza e non si comprende il motivo di questo nostro isolamento. Tuttavia, in caso di conflitto sempre possibile con una nazione come la Germania, la neutralità italiana sarebbe per noi molto spiacevole se essa dovesse mancarci. In breve, nel momento stesso in cui gli americani ci abbandonano, Roma vuole sapere se è nostra alleata».*

## La Delegazione americana

### lascerà oggi Parigi

### La Nota alla Germania non ancora consegnata

**Parigi, 8. notte.**

Il Consiglio Supremo non si è oggi occupato della Nota alla Germania, approvata sabato: si crede che il documento sarà rimesso domani al capo della Delegazione tedesca.

La Delegazione americana, composta di Polk, White e Bliss, partirà da Parigi domani sera per ricondurre agli Stati Uniti.

Il Cancelliere austriaco Renner arriverà giovedì accompagnato dai ministri delle finanze, del vettovagliamento e del commercio e da parecchi tecnici. Il cancelliere Renner, durante il suo soggiorno a Parigi, si propone di occuparsi del funzionamento della Commissione delle riparazioni. Egli solleciterà un miglioramento del vettovagliamento dell'Austria e sistemerà le questioni finanziarie interessanti il vettovagliamento stesso.

### Gli avvenimenti messicani

**Washington, 7.**

Il presidente Wilson ha ricevuto oggi Hitchcock e Sali. Il colloquio è durato tre quarti d'ora e si è svolto specialmente sugli avvenimenti messicani. (Stefani).

## I colloquii di Scialoja a Londra

### Il discorso politico di Loyd George ha ottenuto un effetto contrario

(Servizio speciale della Stampa)

**Londra, 8. notte.**

Il nostro ministro degli esteri, senatore Scialoja, giunto ieri sera da Parigi, ha avuto oggi un lunghissimo colloquio col ministro degli esteri inglese lord Curzon. Il sen. Scialoja si riprometteva di tornare a Parigi entro domani o doman l'altro. Sembra invece che egli si tratterrà a Londra per tre o quattro giorni. E' probabile che domani egli conferisca con Lloyd George. Ulteriori colloqui avverranno. Quindi Scialoja tornerà a Parigi, tenendosi naturalmente pronto a proseguire per Roma qualora il dibattito sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona esigesse la sua presenza. Un organo della sera annuncia l'arrivo del ministro Scialoja dicendo che le consultazioni in corso saranno probabilmente «il preludio di un'era di perfetta intesa fra l'Italia e l'Inghilterra». Stamane il *Times* celebrava l'occasione pubblicando un articolo di fondo in un nuovo tono di noi un tono più dolce del consueto, ma in pari tempo metteva in luce tutti gli errori, secondo lui, commessi tanto dagli alleati, quanto dall'Italia durante i negoziati per la pace italiana. Il giornale concludeva facendo voti per una soluzione di compromesso, in quale riesca ad accontentare tutti quanti. Però il *Times* metteva come principio che, anche se gli Stati Uniti non ratifichino il trattato di pace, le norme che formano la base di questo devono essere applicate in ogni maniera.

Basta leggere i commenti di oggi per avere la prova provata che il discorso di Lloyd George a Manchester ha pienamente mancato al suo scopo. Il primo ministro si proponeva di unificare il risultato e invece egli ha aumentato e acutizzato le divergenze. Lloyd George ha fatto un nuovo appello all'unione nazionale proclamando che l'ora per la lotta di parte non è ancora giunta. L'esito è che i tradizionali, inestirpabili sentimenti di partito reagiscono adesso come non hanno mai reagito negli ultimi sei anni. Lloyd George, per ottenere l'unione degli animi e incidentalmente una nuova cambiale in bianco a favore della sua coalizione ministeriale, ha risvegliato lo spettro nero della Germania e dell'ancora turbata situazione internazionale, insieme con lo spettro rosso del socialismo e del bolscevismo. Ebbene, nessuno dei due spettri ha funzionato in modo soddisfacente. Entrambi, a ragione o a torto, hanno dimostrato di non possedere più fra gl'inglesi la presa d'una volta. Lo spettro della Germania è fatto a doppio taglio. «Ah sì? — dicono i fogli liberali indipendenti — è dunque questa la pace che il vostro Governo è riuscito a darci?». Lo spettro del bolscevismo doveva, nell'intenzione di Lloyd George, convincere i liberali di opposizione ad abbandonare l'idea di coalizzarsi coi labouristi, entrando piuttosto a loro volta nella coalizione ministeriale coi liberali lloydgeorgiani. Invece, gli organi liberali di opposizione insistono oggi più che mai sulla necessità di coalizzarsi coi labouristi. M. P.

## Diecimila parigini

### accolgono trionfalmente Carpentier

**Parigi, 8.**

Stamane, l'«Auto» aveva invitato i parigini a recarsi ad accogliere trionfalmente il campione Carpentier reduce da Londra. L'invito è stato ascoltato e circa 10.000 cittadini si trovarono raccolti in vicinanza della Stazione del Nord, per acclamare il vincitore del campione inglese. A ricevere Carpentier era stata preparata una sala speciale, ciò che finora non era stato fatto che per personaggi d'importanza. Arrivato il treno si levò una formidabile ovazione. La resa fu tale, che Carpentier dovette uscirsene da una porta secondaria lasciando delusi la maggior parte dei suoi ammiratori, i quali volevano portarlo in trionfo per via di Parigi. Nemmeno Foch è stato mai accolto così tanto delirio! C.

## Ultime di Cronaca

### Sull'aggressione del capitano

### La versione del signor Daniele

Come abbiamo accolto la cortesissima informazione di un assiduo, che ci aveva segnalato l'atto del signor Giovanni Daniele nel episodio, così ripetutamente le dichiarazioni del Fur. Franco Revel, colonnello di artiglieria nella riserva, che rivendicava a sè di aver impedito al Montegrandi di sparare contro l'ufficiale caduto. Ora il signor Giovanni Daniele, che è capitano della riserva, ci scrive una lettera, confermando la prima versione, e di buon grado la pubblichiamo:

«Prego codesta on. Direzione, perchè imparzialmente voglia render conto della seguente mia dichiarazione, circa il fattonero di via San Secondo, del 3 corrente mese, di cui ha parlato codesto giornale, e dalla cui narrazione appare che non sia io la persona che impedì al Montegrandi di sparare contro l'ufficiale, altrimenti invece al colonnello ing. Franco Revel il merito di averlo salvato ed altrettanto è a me quello di essermi prestato a soccorrere il caduto. Sia di fatto che lo segregassero sul posto quando il capitano Balbiani era a terra, coperto dalla guardia ed inanimato, così che io credetti trovarmi innanzi ad un cadavere. Chiedendo per sollevare la maschiella, chi un giovanissimo cercò un colpo di pistola sul capo nel cadere. Per ritrovato dell'arido vigliacco, scagli, dando un pugno allo stomaco del feliano, gridandogli: «Disgraziato almeno i morti!». Ma ecco che veggo uno sconosciuto puntare un moschetto, quasi a bruciarmelo, sul cadavere. Prontamente afferrai colla sinistra la bocca dell'arma e colla destra il collo del Montegrandi e no avvenne una breve lotta colluttazione, durante la quale intervenne un signore, che ora ritengo sia il colonnello Revel, e ci separò. Volgendi verso il caduto, con mia sorpresa lo vidi in piedi, ma sanguinante in viso, in quel momento ricevetti un urto, non so da chi, volsiami, rividi il Montegrandi col moschetto a puntare in direzione di via San Secondo e più precisamente al un passo dal marciapiede, lato destro della via, all'altezza della prima finestra della macelleria, e poi finalmente vedere il corpo lungo di Balbiani, in seguito da agenti. Questo è quanto riguarda la mia persona.

«Io non ebbi affatto a prestare alcun soccorso al caduto, nè mi rivolsi la parola, tendendomi anzi in disparte, visto che in conforsavano altri signori, fra cui potei riconoscere che era intervenuto prima fra me ed il Montegrandi. Ristabilitomi a casa mia, i miei familiari, notandomi uno strano pallore in viso, mi interrogarono sul perchè e risposi evasivamente, dicendo che ero rimasto sinistramente impressionato dal fatto che nel passare in via Arsenale e corso Oporto avevo inteso il crepitio di numerose scariche di fucileria di cui non seppero rendermene conto, ignare degli avvenimenti svoltisi in quei dintorni. Furono le mie conoscenze che videro la scena, mi riconobbero e si congratularono coi miei familiari, che solo da essi vennero a conoscenza del fatto.

«Sulla veridicità dell'episodio, circa il mio intervento contro il Montegrandi, può testimoniare ulteriormente il signor Rosmino, proprietario della sartoria omonima, in corso Oporto di Genova, il personalmente richiestone che ebbi a darne relazione al Comando dei Reali Carabinieri, il 6 corrente mese, di domenica, nel pomeriggio, invitato dall'avv. Palma, ricevetti precisamente il Montegrandi nell'ufficio del prefato funzionario. Tanto per la verità».

### Aggressione o disgrazia?

Ieri mattina, verso le ore cinque, due guardie municipali rinvennero in via Pio V, angolo via Saluzzo, un uomo steso al suolo che non dava segno di vita. Fatta venire una vettura e caricatovi lo sconosciuto, lo accompagnarono all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari riconobbero che lo sventurato era certamente in istato di ubriachezza quando cadde in via Pio V. Trovandosi in preda al coma, fu ricoverato con prognosi riservata. Esso venne identificato più tardi per l'operaio tolleiano Vincenzo Stanca di anni 38. La avvelenata fu dalle guardie trovato supino, colti abiti in disordine e senza denari, ciò che farebbe supporre che egli fosse stato rapinato, infatti non è improbabile che i soliti malandrini, che infestano la città, avvistato l'ubriacone, lo abbiano seguito, abbattendolo poi con un pugno all'angolo di via Pio V.

### Impiccato ad un cancello

Una lugubre scoperta in fatta ieri mattina poco dopo le ore 5, dal serpente Giuseppe Bruno, nella strada di Superga. Egli passando davanti al cancello della villa Cassa, situata al n. 34, vide un corpo penzolante dall'alto dell'inferiata. Sbalordito e credendo trattarsi che il cadavere di un disgraziato, il quale nella notte si era impiccato. Dopo l'istante e si recarono sul luogo le guardie municipali con un medico ed un funzionario, ma un orribile terrore li fece al cuore si poté stabilire che l'infelice è un tal Giacinto Zeppegno, d'anni 68, il quale abitava in via Casalborgone n. 2. Dopo la formalità di legge la salma fu trasportata all'Istituto universitario del Valentino.

### La sulla aggressione

Giovanni Viola, di anni 25, abitante in corso Regio Parco, 32, si recò nel pomeriggio di ieri all'ospedale di S. Giovanni per farsi medicare di contusioni alla gamba riportate la notte prima in via Villa della Regina, dove al posto distante, dove venne aggredito a bastonate da un malvivente che riuscì a dileguarsi nell'ombra. Alle grida di Viola accorsero sono le guardie e l'aggressore fuggì. Per le lesioni subitte fu dichiarato guaribile in 10 giorni.

### Vendita di farina di granoturco

Il Municipio comunica che per la prima giornalinera del corrente mese di dicembre pone in vendita negli spacci municipali, nelle cooperative e nei principali negozi del genere farina di granoturco, in ragione di grammi 450 per ragione individuale, e dietro distacco del tagliando C 16 a pagina 4 della tessera di razionamento.

### Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLE (Via Rocca Sabbionda). — Ore 20.30 «Wally» opera in 3 atti ecc.

DARIONANO (Compagnia Irma Gramatica). — Ore 20.45 «Lorenzaccio» commedia in 3 quadri ecc.

BALBO (Compagnia di operetta). — «Nazionale» — Ore 20.45 «La cieca Sarabanda» operetta di Gilbert.

ROSSINI (Corso Principe Oddone). — Circo Equestre Orfei. — Ore 15 e 20.30 Grande Spettacolo di Circo ecc.

TRIANON (Corso Regio Parco). — Cinematografo.

SUPERGA (Compagnia operistica Petrini). — Ore 21 «I gondolieri» operetta di Valente.

TEATRO ALFIERI. — Ore 20.45 Spettacolo della Compagnia di operette Petrini.

TORINESE (Compagnia di prosa). — Ore 20.45 «Un'avventura» ecc.

GIANDUJA — Cinematografo (corso Regio Parco, angolo via Maffei — Grandi spettacoli di Varietà.

MUNDIAL (Via Lagrange). — Varietà di primo ordine.

RISTORANTE RAPI - Theatineum Concerto ore 20.30-22.

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI B. A. (Palazzo della Promotrice di B. A., Valentino) — Aperta dalle ore 9 alle 18.

**LA MEDIA DEI CONSOLIDATI**

Roma, 8. — Rendita Italiana 3.50 % 59.09 — Consolidato 5 %, 89.75.

**LA MEDIA DEI CAMBI**

Francia 118.02 — Londra 43.80 — Svizzera 245.25 — New York 10.65 — Oro 197.50.

**CAMBI UFFICIALI**

Ginevra, 8. — Cambio su Italia 50.60 — Id. su Berlino 19.30 — Id. su Vienna (C. V.) 3.75 — (C. N.) 3.15 — Cambio su Londra 19.38 — Id. su Parigi 47.50 — Id. su New York 5.14 ½.

### Borse Estere

**BORSA DI PARIGI** (chiusura)

| | C | N | | C | N |
|---|---|---|---|---|---|
| Rendita Francese 3 0/0 perpetua | 59 — | 60 — | Banca Ottomana | 625 — | 635 — |
| » 5 0/0 id. | — | 71 | » Comptoir Nat. | — | 560 — |
| » 4.50 0/0 id. | 69 — | — | » Mobiliare | 575 | 577 — |
| Prestito nuovo 1915 5 0/0 | 80 75 | 80 — | » Ottomane | — | — |
| Id. 1917 4 0/0 | 71 — | 71 — | » Suezine | 4 — | — |
| Id. 1918 4 0/0 | 71 — | 71 — | » obbligazioni | 42 | 41 — |
| Tesoro | 93 — | 93 — | Parigi, Lione, Mediterraneo | — | 430 — |
| Rend. Arg. 1909 | 93 — | — | Lione Mediterraneo | 423 — | 426 — |
| » » 4 0/0 | 93 — | — | Midi | 430 — | 443 — |
| Rend. Arg. 1911 | 93 — | — | Nord | — | — |
| Brasile 4 0/0 | 80 75 | 80 — | Orleans | 1805 | 1810 — |
| Unif. Ungheresi 4 0/0 | — | 58 — | » obbligazioni | 117 50 | 115 50 |
| Rendita Spagnuola | 173 — | — | Ovest Algerino | 90 50 | 93 75 |
| Rend. Spagnuole | — | 51 — | » » 1901 | — | — |
| Rend. Ital. 3.50 | — | — | » obbligazioni | — | — |
| Panamerenane | — | — | Ferrovie Lombarde | — | — |
| Rend. Russe 5 0/0 | 67 75 | — | Meridionali | 15 — | 15 — |
| » » 4 0/0 | 67 — | — | Rio Tinto | 13 87 | 13 87 |
| » » 3 0/0 | — | — | » obbligazioni | — | — |
| » » 4.50 | — | — | Suez | 5600 | 5600 |
| Rend. Serbe 4 0/0 | 67 — | — | Tramvia Parigi | 175 50 | 170 — |
| Rendite Turche | 23 — | — | » obbligazioni | — | — |
| Banca di Parigi | 1220 | 1215 | Trasatlantici | 155 50 | 155 — |
| Banca Nazionale | 1165 | — | Messaggerie Marittime | 88 — | 88 — |
| Credito Fondiario | 1050 | — | Canale di Suez | 5600 | 5600 |
| Credit Lyonnais | 1555 | 1547 | Credito Lyonnais | 1555 | 1547 |

**BORSA DI LONDRA**

Londra, 8 (ufficiale) (prima ufficiale). — Argento 71 — Cambio su Berlino 44.22 — Id. su Parigi 49.75.

Madrid, 8. — Cambio su Parigi 30.92.

Amsterdam, 8. — Cambio su Berlino 3.70.

### Stato Civile di Torino

8 dicembre 1919

**NASCITE:** Dei maschi 10, femmine 9.

**MATRIMONI:** Antonio Antonietti con Pentenero Elisabetta — Cornelio Agostino con Francese Teresa — Cantarelli Luigi con Giovannone Maria — Gabaret Barbara con Gerbaudo Margherita — Ferracane Carlo con Belmondo Maria — Sacco Ugo con Pesino Loretta — Terzani Maria — Rey Giovanni con Pignatta Maria — Spada Umberto con Sinibaldo Maria — Cervero Giacomo con Cau Lodovica — Ciavarella Marcellino con Elia Clara — Mandelli Giovanni con Ardissone Giovanna.

**MORTI:** Ferrero Secondo fu Lorenzo, d'anni 43, di Tigliole, spazzacamino, via Lanzo 127 — Carpitto Giovanni fu Antonio, id. 69, di Lemie, cuoco, via San Francesco da Paola, 12 — Bonavardi Carolina n. 33 anni, id. 27, di Torino, casalinga — Giorgi Carlo fu Luigi, id. 74, di Brissi, ferito Grande — Fiorentino Casarina fu Guido, id. 16, di Nizza Marit., agiata, via delle Orfane, 19 — Bottino Maddalena ved. Liprandi, id. 61, di Theresia, casalinga, via San Donato, 45 — Fiorilla Giovanni fu Luigi, id. 75, di Torino, operaio, via della Rocca, 13 — Carbone Marianna n. Franceschetti, id. 54, di Torino, casalinga, via Giolitti, 17 — Bertolo Luigi fu Francesco, id. 57, di Verua Luigi fu Giuseppe, quarto, 64 di Torino, colpendo a ripa e corso Inghilterra, 47 — De Pietro fu Giuseppe id. 57, di Lecce, collettore — Storetti Vicinia n. Mazzanti, id. 57, di Faravigno, casalinga — Durante Stefano fu Francesco, id. 75, avvocato via San Domenico 11 — Mesorio Giovanni fu Giacomo, id. 74, di Cera, negoziante — Fratino Giacomo fu Giovanni Battista, id. 76, di Molare, pensionato.

Più tre infanti.

Totale 20, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non notificati in questa settimana 5.

**LA TEMPERATURA**

La stazione Bardelli si comunica:

Pressione barometrica ore 9, 731.

Temperatura massima del giorno 7 + 10°

Temp. minima della notte dal 7 all'8 + 0.4

**Vedere in 6.a pagina:**
**Sport — Borse, Mercati e Commercio**

Ponzo Giovanni, gerente.

**Matilde Levi Jona**

moglie e madre eletta ed esemplare, è spirata stamane alle ore 6.30.

Il marito ABRAM LEVI, i figli AVV. ARTURO e Rag. GUIDO, la nuora, i nipotini, i fratelli, le sorelle, le suocere, i cognati e parenti tutti ne danno il doloroso annuncio.

I funerali avranno luogo domani 9 corr. alle ore 14.30 partendo da via S. Agnese 2 per il Monumentale. Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Milano, 8 dicembre 1919. (0)

(Oner. funebri, v. Paolo da Cannobbio, 22, Tel. 600).

Ieri, dopo breve malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti di N. S. Religione, rendeva l'anima a Dio

**GIORGI CARLO**

**d'anni 74**

Addolorati, ne partecipano l'irreparabile perdita la moglie COLOMBA CORSONE; i figli RICCARDO colla consorte TERESA e figlio RAFFAELE colla consorte MARIA e figlio, GIUSEPPE colla consorte, ANNA e figlio, ANGELO, GIORGIA, la figlia NAPOLEONE colla consorte, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani mattina, 9 corrente, alle ore 11.30, partendo da via La Chiusa, angolo via Tenivelli.

Torino, 8 dicembre 1919.

(Pompe funebri Gentai)

Ieri, dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente, all'età di anni 77,

**Giuseppe Comaita**

INDUSTRIALE

Angosciati, ne danno il triste annuncio la vedova, la figlia CARLA, CESARE, MARIA, EMILIO, MARIO, la nuora ESTER CHIARA, il genero ave. GIOVANNI GERARD, i nipoti ed i parenti tutti.

Torino, 8 dicembre 1919.

I funerali avranno luogo domani, partenza da casa, alle ore 14.30, precisa, da corso Siccardi, N. 98.

Si prega di non inviare fiori.

(Impresa funebri Gentai).

La figlia

**DEBERNARDI MATILDE ved. FRAPOLLI**

i nipoti e pronipoti della compianta

**DEFIORA TERESA ved. DEBERNARDI**

ringraziano sentitamente di cuore le gentili persone che vollero prendere parte al loro dolore.

Torino, 8 dicembre 1919. (0)

Per prevenire le malattie la scienza ci dice di preparare organismo mediante efficaci e semplici e consigliandole fare con una buona

**CURA DEPURATIVA**

usando i veri

**CRISTALLI JODATI**

**"VETTOR PISANI"**

("Marca Jodosalina,,)

il più sicuro depurativo del sangue Disintossica l'organismo, rendendolo puro capace agli elementi delle malattie infettive.

Sostituisce efficacemente I SALI DI CARLSBAD

Prescrivono la primaria, le autorità sanitarie, i Ospedali, la Marina, l'Aeronautica e le Compagnie Ferroviarie nonchè tutti gli stabilimenti Balneari, Istituti di igiene e del risanamento, Cliniche, Manicomi di Igiene e del risanamento, Questura, Tribunale Internazionale, Ospedale, Polizia, ecc., ecc.

Guardarsi dalle falsificazioni e dalle imitazioni di nessun valore messe in commercio a scopo di maggior guadagno da speculatori disonesti.

Sulle principali Farmacie L. 5.5 flacone (bottiglia comprensivo) - Per posta in più L. 1.50 anticipate (pacco compreso).

Concessionari esclusivi per tutta Italia

**Stabilimenti Dott. R. RAVASINI & C.ia**

ROMA (24) - Via Ostilia, 15

**Radiatorista Capo Officina**

cerca importante Fabbrica Radiatori Automobili in Milano. — Offerte d'impiego Casella 80 A., Unione Pubblicità Italiana, Milano.

**DADI "SALUS,,**

per brodo, salse, condimenti

composti di puro estratto di carne australiana, coll'aggiunta di poco sale e qualche erba aromatica.

Nutrienti - Gustosi - Economici

Domandarli a tutti i Salumieri, Magazzini alimentari, Droghieri ecc. 1096 B

**SOCIETA' ANONIMA "SALUS,,**

Torino, Milano, Genova, Bologna, Venezia, Trento

Sede di TORINO - F.lli PAISSA - 8, Piazza S. Carlo

i tre saponi italiani
ABRADOR
GIRASOLE Noemi
ovunque!

"Siamo un bel dire
Siamo un bel fare
Ma i rasoi Gaddano
Non ce imitare....."

Manifattura Casse, Bottiglie, Portabi
**G. GAUDANO & C.** Piazza C. Felice, 18 TORINO

LETTI FERRO E OTTONE
**Ditta A. RIGHETTA & C.**
Via Barolo 19-21
SPECIALITA' PASTIERICHE IN FERRO
Lavori sotto, letti, materassi lana e crine.

Disponibile forte partita
**CARBONE MATTONELLE**
per Caserme, Ospedali, Stabilimenti, Istituti, Ferrovie, Tramways, Fornaci, Mulini, Panifici, Privati, ecc.
GRATARDI & C. Via Bertola, 34 - Telefono 50-82.

Commercio d'ogni genere col Portogallo e sue colonie
Informazioni e rappresentanze Ditta ... Portoghesi, Rua Augusta, 42, Lisbona, ed a Torino, Corso Regio Parco, 32.

**ISTITUTO OPOTERAPICO**
MALATTIE NERVOSE, stabilimenti, bagni speciali, cabine, docce, ecc. CURE SPECIALI
Dr. Comm. N. IAFFEI, via Cernaia, 19, p. 2.0
Dr. Comm. N. IAFFEI dalle 9.30-10.30, 13.14.30, 16-18.

**PIETRE PREZIOSE**
Compera, Vendita, Permuta, Cambio. CAMPERA LAZZARO, via Silvestri, 4 - Telefono 4-88.

**GIOIELLI-ORO**
Platino, argento, metalli preziosi, compera ed affina - E. VEGLIANI, via Cavour, 1.

**MALATTIE VENEREE**
Pelle e Sifilitiche
Cure scientifiche moderne
Dr. G. ZONI Via Carlo Alberto, 30
Orario: feriali 13.30-16 e

## La tragica sorte di prigionieri russi
### iniquamente trattenuti in Germania

**Zurigo, 8.**

Un giornale di Zurigo pubblica una lettera sulla questione dei prigionieri di guerra russi ancora trattenuti in Germania. In essa si afferma che in Germania non avrebbe alcun diritto di indignarsi perchè la Francia non ha ancora concesso il rimpatrio dei prigionieri di guerra tedeschi, infatti in Germania un anno e mezzo dopo la ratifica del Trattato di Brest Litowski verrebbero ancora trattenuti duecentomila prigionieri di guerra russi, dei quali un buon numero sarebbero stati fatti prigionieri dopo la conclusione della famosa pace. Questi prigionieri sarebbero stati trattati in modo orribile. «Fame, bastonate, lavori gravosissimi — questo dice il comunicato emanato dal partito comunista russo — fu la loro sorte prima della rivoluzione. Molti sono morti per epidemie e per esaurimento. Oggi abiti a brandelli, esigimi completamente fuori della patria, molti di essi vivono in questa triste situazione da più di cinque anni; e la pubblica opinione tedesca non si è mai preoccupata di questi prigionieri che durante la guerra hanno compiuto gratuitamente lavori e doveri».

Lo stesso giornale pubblica una lettera di un tedesco, che ha potuto visitare questi prigionieri di guerra russi, e conferma le precedenti informazioni sul loro stato pietoso. Egli ha visto intere famiglie russe che da anni dormono per terra, in lane così misere, quali che non meritano il nome di vestiti. Bambini di tre o quattro anni hanno il corpo coperto di piaghe. I bambini sono tanto deboli che neppure possono camminare; e da un anno non escono all'aperto perchè il loro unico indumento è una vecchia e sporca camicia. Un parlato con dentro che non hanno uno straccio per coprirsi. Scarpe ed abiti sono un lusso di tempi passati. Il loro cibo è costituito da patate e carote. Quest'inverno imperverserà anche la peste. A Berlino egli ha parlato con un prigioniero russo, il quale chiese se fosse vero che il Governo non li lascia rimpatriare per timore che essi vadano ad ingrossare le fila dell'esercito bolscevico. Si disse pronto ad smentirsi una buona volta sentito dire che gli invalidi vengono rimpatriati. «Tornare a casa a qualunque prezzo!...».

F. S.

## Raccapricciante disgrazia nel Reggiano

**Reggio Emilia, 7.**

Una raccapricciante disgrazia è avvenuta nella località «Valestra» del comune di Carpineti. Il medicante Cristina Angelino, figlio di possidenti del luogo, essendosi troppo accostato al fuoco del pozzino, rimaneva improvvisamente impigliato fra gli ingranaggi di una macchina. Il forte strappo fece cadere il disgraziato che rimase appeso a testa in giù con la testa presso l'imboccatura stessa in modo da strappargli il cuoio capelluto. Immediatamente accorsa la povera vedova a mezzo della Croce Verde trasportò all'ospedale dove i medici si riservarono la prognosi. Il disgraziato aveva pure riportato la frattura composta del braccio destro e una larga ferita lacero-contusa sopra l'orecchio destro.

## I tramvieri di Alessandria verso lo sciopero

**Alessandria, 8.**

I tramvieri a vapore di Alessandria e Torino (Società Belga) riuniti in assemblea generale, in considerazione della pratica respinta da parte del Governo all'ultimatum presentato dal Sindacato nazionale ferrovieri e tramvieri, nel quale si dimostrava la convenienza dei rappresentanti del personale in Roma per il giorno 10 corrente per la sistemazione del nuovo organico, hanno confermato la deliberazione presa dal Consiglio nazionale nella sua seduta del 26 ottobre scorso ed approvata dal Comitato centrale il 22 novembre 1919 e hanno deliberato la proclamazione dello sciopero a partire da mercoledì 10 dicembre, ottemperando così agli ordini del morto del Comitato centrale.

# SPORT

## La Coppa Chiabotto

Organizzata dallo Sporting Club Cerondia, si svolse l'interessante gara pedestre, con la partecipazione di 50 coppie di giuocatori. La gara finale verrà disputata domenica prossima. Sono classificate le seguenti coppie: Mottura e Matti, dello S. C. Cerondia; Pellegrino e Gerello, dello S. C. Cerondia; Bertone e Rosso Domenico, della Pinerolese; Barone e Negro, della Piemonte.

## La 2ª Coppa Plassa

Lo S. C. Pietro e Speranza, con il patrocinio di *Il Paese Sportivo*, organizza per la dicembre alle ore 10 precise, la 2ª Coppa Plassa, consistente in un percorso di km. 6, denominato «Il Regio Parco». La gara è libera a tutti gli affiliati alla F. I. S. A., quale gara a squadre, ed è riservata agli affiliati durante provvederà di bollino alla partenza. Il ritrovo è fissato alle ore 9 in corso Palermo, N. 136, ove alle ore 10 precise avrà luogo la partenza. La gara si svolgerà attraverso le regioni del Regio Parco e della Barriera di Milano. Le iscrizioni si ricevono tutti i giorni presso Romano Dionisini, via Bardezza 2, e si chiuderanno domani 10 dicembre, alle ore 21, presso l'opificio ove ha sede la società, dalle ore 21 alle 22 il Comitato riceverà per i ritiri. Alla partenza saranno a disposizione dei concorrenti due locali per cambiarsi. Alla fine della corsa avrà luogo la premiazione. Le iscrizioni sono fissate in lire 2 per ogni atleta. Il percorso è quello della 1ª Coppa Plassa. Per i militari: Vige il regolamento della F. I. S. A. Sono in palio premi ricchissimi per tutte le classifiche.

## Le gare al Tamburello della "Ginnastica,,

Sul campo sociale del Giardino della Cittadella ebbe luogo il convegno delle squadre sociali. Vinse la squadra composta dei signori: Arri, Molino, Mazzini, Bonino, con 13 giuochi a 6 dell'avversaria.

Nel pomeriggio incominciò il giuoco finale delle tre squadre rimaste, e s'ebbe la seguente partita fra squadre composte dai signori: Molino, Montalbo, Chiorino, contro dei signori Molinaro, Bonino, Cavallo, con 13 giuochi ad 11 dell'avversaria.

La quarta ed ultima partita, che, come la finale del Campionato vedrà in campo: Arri, Bertinetti, Bonino, ing. Peri, pur Bonino, Cavallo, Orecchia, Barach.

## L'industria automobilistica francese
### contro le corse?

**Maraglia, 8, sulla.**

Gli «sportsmen» francesi si preoccupano in questi giorni della questione delle industrie dell'automobile e del cielo, e cioè se la corsa pubblica e la competizione sportiva diano risultati tali da ricompensare le spese di partecipazione.

Si grande però se non sia più vantaggioso a queste industrie il laboratorio ed il banco di prova, in mezzo al pubblico delle macchine e la tecnicità dei loro ingegneri, piuttosto che la «réclame» per mezzo di più o meno abili e costosi campioni.

Il più curioso è che per l'anno 1920 si avrà in Francia una industria automobilistica perfettamente nativa, dal punto di vista sportivo, ed una industria ciclistica di una lavorazione attività.

In Francia, i costruttori di automobili hanno deciso di non far correre e di non presentarsi in nessuna prova pubblica. Al contrario, il programma ciclistico per l'anno prossimo si presenta più fitto di non estremamente serio. vedremo, infatti, il 2 aprile, la corsa Parigi-Roubaix, il 7 maggio, la Paris-Tours; il 15 e 16 maggio, la 24ª Paris-Bordeaux; il 13 giugno, la Parigi-Braxelles; dal 27 giugno al 25 luglio, il 14.o giro di Francia.

E questo senza pregiudizio delle numerose corse provinciali e di molte partecipazioni a prove estere, più dosate, e cioè: al due giri di Belgio; alla Milano-San Remo; al Giro d'Italia; alla Corsa nazionale Palermo di gran fondo; al Giro di Lombardia, ed alla grande Corsa internazionale Milano-Asolana, per la quale il «Journal» ha già fissato la data, d'accordo coll'Unione Velocipedistica di Francia». La corsa avverrà nella prima quindicina di agosto.

Così, mentre da una parte i costruttori francesi di automobili non vogliono più sentir corsa, dall'altra, i costruttori di cicli se vogliono in proporzioni grandiose.

# BORSE, MERCATI E COMMERCIO

## Borsa di Torino

**8 Dicembre 1919**

Il mercato, fermo in apertura, smobilizzi poscia sulla persistenza delle vendite. Affari in complesso meno attivi degli scorsi giorni. I Consolidati ristretti e poco trattati.

Rendita a 1/2 cent. 80,90-85,50; 4 % 85,90-85,75; 83,50 1/2 — Consolidato 5 % con godimento fc. 89-85,50, 89,50 — Buoni ottobre fc. 1451 — Banca Commerciale fc. 1170-1160, 1160 — Credito Italiano fc. 809-808, 805 — Banco di Roma fc. 116, 117 — Banca Italiana di Sconto fc. 682, 682 1/2 — Ferrovie Mediterranee fc. 229-228, 230 — Ferrovie Meridionali fc. 465-1 160 — Ferrovie secondarie Sarde fc. 165 — Industriali fc. 175-165, 169 — Navigazione Alta Italia fc. 375-375, 374 — Lloyd Sabaudo fc. 295 — Ansaldo fc. 214 1/2 — Raffinerie fc. 52 — Fiat fc. 355-352, 356 — Ansaldo San Giorgio fc. 93 — Spa fc. 202, 201 — Cotonifici Veneziani fc. 140 — Eridania fc. 215 — Bombrini fc. 365 — Ilva fc. 219-215, 215 — Marconi fc. 258 — Snia fc. 80 1/2 — Barzoni fc. 86 — Banchieri fc. 78.

Legnani nel listino del 5 corr.: Banca Commerciale fine corr. prezzo massimo L. 1190.

**N. B.** I prezzi segnati accanto il primo il massimo, secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

*Cambi:* Parigi 116. 11[illegible] — Londra 49.80, 50 — Svizzera 245.50, 246.50 — New York 12.82, 12.90.

### BORSA DI MILANO

8 Dicembre. — Consolidati 5 % 85,75 — Rendita Ital. 85,90 — Buoni d'it. fine 1920 — Credito Commerciale 1160 — Credito Ital. 809 — Banca Italiana di Sconto 680 — Banco di Roma 116 — Banca Meridionali 530 — Ferrovie Mediterranee 229 — Meridionali 465 — Ferrovie secondarie Sarde 165 — Industriali 356 — Eridania 215 — Zuccheri 1120 — Molinero Rieti 230 — Armatori Veneti 160 — Cotonifici Cantoni 360 — Cotonificio Veneziano 140